

XXXVI.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 2 GIUGNO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:Disegni di legge (*Presentazione*):

Sofisticazione dei vini (GUICCIARDINI) . . . Pag. 1332

Sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura (Id.) 1332

Disegno di legge:Ordinamento dell'esercito (*Seguito della seconda lettura*) 1332

Oratori:

BORSARELLI 1341

FASCE 1360

IMBRIANI 1351-54

LUCIFERO 1343

MARAZZI, *relatore* 1354-57

MARINELLI 1340

MARTINI 1345

MEARDI 1350

PAIS 1332

PELLOUX, *ministro della guerra* . . . 1347-55-59

PICARDI 1335

UNGARO 1334

VILLA 1353

Interrogazioni:

Casa dell'Annunziata a Napoli:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli* 1327

LAZZARO 1327

MACOLA 1326

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . 1326

Reato commesso nelle carceri di S. Michele:

Oratori:

COSTA, *ministro guardasigilli* 1328DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . 1328

IMBRIANI 1328

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'interno* . 1328

Riscossioni delle imposte dirette:

Oratori:

ARCOLEO, *sotto-segretario di Stato per le finanze* 1329

CREDARO 1329

Personale di servizio negli istituti secondari:

Oratori:

CREDARO Pag. 1330

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica* . 1329**Proposta di legge (Scolgimento):**

Lotteria per l'Esposizione di Torino nel 1898:

Oratori:

BRANCA, *ministro delle finanze* 1332

VILLA 1331

Verificazione di poteri 1332**Votazione nominale (emendamento PICARDI)** . 1355

La seduta comincia alle ore 14.5.

D'Ayala-Valva, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

D'Ayala-Valva, *segretario legge:*

5473. Il Consiglio municipale di Furnari fa voti che, in occasione delle proposte modificazioni alla circoscrizione territoriale in Sicilia, venga ampliato il territorio di quel Comune coll'aggregarvi le contrade Granciotta, Vigliatore, Canna, Tonnarella, Storto, Casandola, Cavalleria, Zuppà, Arancia e Campogrande.

5474. Il deputato Lucchini Luigi presenta un ordine del giorno della Camera di commercio di Verona con cui si fanno voti che il disegno di legge sulle armi e sulla detenzione di strumenti da punta e da taglio non

venga approvato dalla Camera, siccome quello che vorrebbe sanzionare provvedimenti i quali anzichè costituire soltanto un freno per i malintenzionati, ridonderebbero invece a danno dell'onesto cittadino, e distruggerebbero l'industria ed il commercio delle armi.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Caetani, di giorni 5; Brunetti Eugenio, di 8; Rota, di 8. Per motivi di salute, l'onorevole Cagnola, di giorni 30.

(Sono conceduti).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole Serena, sotto-segretario di Stato desidera, vistane la urgenza, di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Macola diretta al presidente del Consiglio « a proposito dei gravissimi fatti verificatisi nella Casa dell'Annunziata a Napoli da una Commissione d'inchiesta nominata dal prefetto, e per sapere quali provvedimenti intenda prendere verso i responsabili. »

L'onorevole Serena ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Nel rispondere alla interpellanza dell'onorevole Bovio, io dissi alla Camera che la Giunta provinciale amministrativa di Napoli aveva eseguito un'inchiesta sulla Santa Casa della Annunziata.

L'inchiesta fu mandata al Ministero dell'interno che, com'era suo dovere, la trasmise al Consiglio di Stato.

In seguito a conforme parere del Consiglio di Stato il Ministero, due giorni or sono, sottopose alla firma di Sua Maestà il Re il decreto con cui quell'amministrazione è sciolta. Debbo anche dire alla Camera che prima della firma erano pervenute al Governo le dimissioni degli amministratori.

Ora non credo di dovere aggiungere altro in risposta all'interrogazione dell'onorevole Macola. Solo dirò che l'amministrazione straordinaria è stata dal Governo affidata al professore Gaspare Pucci di Firenze, benemerito direttore di quell'ospedale degli Innocenti. Egli

assumerà subito la direzione provvisoria dell'Annunziata di Napoli, ed io spero che coll'alta e riconosciuta sua competenza riuscirà al più presto a riordinare i servizi sanitari di quel pio istituto in guisa da non rendere più possibili quei fatti che hanno dolorosamente impressionato la pubblica opinione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante.

Macola. Ringrazio l'onorevole Serena della risposta che ha dato e dei provvedimenti che ha annunziato di aver preso, come Ministero dell'interno.

Io mi sono deciso a presentare questa interrogazione soltanto dopo che il silenzio dei deputati più interessati e degli specialisti di interrogazioni poteva far credere che si volessero lasciar passare i casi dell'Annunziata sotto la denominazione di semplici incidenti di ordine amministrativo.

Chi conosce un po' d'avvicino l'organizzazione di questo genere di istituti sa che si può essere molto larghi di attenuanti perchè i brefotrofi si possono chiamare più che altro istituzioni immorali e sbagliate, le quali si possono convertire facilmente in macelli pubblici per l'infanzia abbandonata.

Ma è certo che la cifra spaventosa della mortalità verificatasi nella Casa dell'Annunziata di Napoli toglie assolutamente queste attenuanti.

Per il caso Frezzi si sono sentiti rumori, proteste, violenze ed imprecazioni tali, che hanno trascinato fin l'autorità giudiziaria ad una libidine di discredito contro un corpo benemerito di funzionari, fatta, s'intende, qualche eccezione.

Ma per un caso come questo, il quale segnava la morte di centinaia di piccole creature...

Imbriani. Non vi auguro di fare la fine di Frezzi.

Macola. Ma io non vi auguro di fare la fine dei carabinieri reali e delle guardie di pubblica sicurezza morti o feriti in servizio, la cui cifra sale, nel solo anno 1897, a cinquecento circa.

Imbriani. Ma che cosa c'entra tutto questo? Siamo uomini d'ordine più di voi.

Presidente. Onorevole Imbriani, e Lei in tutto questo che cosa c'entra?

Imbriani. Ma dice cose alle quali bisogna rispondere!

Macola... Per un caso come questo in cui si tratta della morte di parecchie centinaia di piccole creature nè l'autorità giudiziaria, la quale su semplice denuncia anonima, è andata a perquisire gli uffici di pubblica sicurezza di Roma, nè i vindici brevettati della pubblica moralità si sono sognati di muoversi.

Voci. È vero! è vero!

Macola. Ora il sotto-segretario di Stato per l'interno dice che è stato provveduto. Ma io domando se l'autorità giudiziaria di Napoli non si ricordi che il caso è classico ed è previsto dall'articolo 371 del Codice penale il quale dice testualmente:

« Chiunque per imprudenza, negligenza, ovvero per imperizia nella propria arte o professione, o per inosservanza di ordini o discipline (e qui c'entra tutto il personale sanitario e amministrativo) cagiona la morte, ecc., è punito con la detenzione da 3 mesi a 5 anni, e con la multa da lire 100 a lire 3000. »

Certamente non si può pretendere che il ministro di grazia e giustizia vada a segnalare volta per volta all'autorità giudiziaria da lui dipendente i casi di procedimenti; perchè i casi sono determinati dalle leggi; ma non è fuor di luogo richiamare l'attenzione del ministro, sull'attitudine contemplativa della magistratura di Napoli; perchè si potrebbe creare nel paese il sospetto, che la magistratura stessa fosse troppo ossequente, troppo condiscendente verso persone, le quali servono, inconsciamente o no, a cricche o peggio a camorre.

Lazzaro. Domando di parlare per fatto personale.

Presidente. Che fatto personale? Lo indichi.

Lazzaro. Il mio fatto personale si basa sopra alcune frasi pronunziate qui dall'onorevole Macola, sul brefotrofito dell'Annunziata, del quale io sono stato uno degli amministratori per molti anni.

La questione alla quale ha accennato l'onorevole Macola non è stata ancora risolta. Essa avrà delle conseguenze, perchè gli amministratori hanno il dovere ed il diritto di chiamare a giudici, prima la Camera e poi la pubblica opinione.

Ella, onorevole Macola, se n'è venuto con la questione di giustizia, ed ha citato il fatto di quel disgraziato, che la pubblica opinione dice ucciso nelle carceri di San Michele!

Onorevole Macola, mi fa meraviglia che Ella, uomo d'ingegno com'è, voglia assimilare quel fatto avvenuto a Roma, con quello che è avvenuto nel brefotrofito di Napoli. Qui non c'è nessuno che volontariamente, per segreti di Stato, uccida gli uomini. (*Rumori*)

Possono essere stati commessi degli errori, delle irregolarità, ma non vi saranno mai delitti, onorevole Macola! Ha capito? Del resto non si può dir questo agli amministratori dell'Istituto, i quali possono parlare con fronte alta e con sicura coscienza.

Una voce. Avete ammazzato delle centinaia di bambini!

Rizzetti. Ma i morti sono morti!

Macola. Li avete fatti morire di fame...

Lazzaro. Nei brefotrofi come sono ora organizzati, le mortalità numerose non si potranno mai evitare! (*Rumori*).

Rizzetti. La pubblica opinione vi condanna!

Presidente. Onorevole ministro di grazia e giustizia, ha facoltà di parlare.

Costa, ministro di grazia e giustizia. L'onorevole Macola desidera sapere se l'autorità giudiziaria di Napoli siasi commossa per i fatti accaduti nel brefotrofito napoletano e se abbia iniziato un procedimento. A me non risulta che a quell'autorità sia stata fatta alcuna denuncia. Vero è bensì che l'autorità giudiziaria di sua spontanea iniziativa, anche sulla base della pubblica notorietà, può avviare delle investigazioni, e deve anzi avviarle tutte le volte che la pubblica notorietà è, per così dire, qualificata e cioè o basata su documenti o conclamata, per modo da imporsi all'attenzione del magistrato. Però è certo che in questi casi bisogna procedere con molta prudenza e con molto accorgimento, soprattutto quando c'è di mezzo una pubblica Amministrazione; giacchè una azione precipitata dell'autorità giudiziaria potrebbe cagionare una perturbazione grave, non giustificata dalle esigenze dell'amministrazione della giustizia.

D'altronde, la prudenza e la temperanza, anzichè nuocere, giovano alla ricerca della verità ed al corso leale e sereno dell'azione giudiziaria.

Ora di recente fu nominato un regio commissario per l'Amministrazione napoletana di cui ci occupiamo: egli, se ne avrà motivo, farà delle denunce, senza che per questo, lo ripeto, l'azione che l'autorità giudiziaria cre-

desse nel frattempo di iniziare possa venire menomamente arrestata. Del resto io confido, e sono anzi certo, che non vi possono essere (per adoprare le parole dell'onorevole Macola) nè cricche, nè consorterie che possano arrestare il corso della giustizia: l'amministrazione della giustizia procederà, come deve, secondo la legge!

Presidente. Viene l'interrogazione degli onorevoli Imbriani-Poerio, Pinna, Gaetani, De Marinis, Pala, ai ministri di grazia e giustizia e dell'interno « per conoscere se sieno stati deferiti all'autorità giudiziaria in seguito alle circostanze notoriamente assodate, l'ex questore di Roma e quegli altri funzionari di polizia che risultano aver tentato sviare le indagini dell'autorità giudiziaria sul reato commesso nelle carceri di San Michele. »

Onorevole ministro di grazia e giustizia...

Costa, ministro di grazia e giustizia. Come ministro di grazia e giustizia, debbo dichiarare che non posso rispondere all'interrogazione dell'onorevole Imbriani: perchè o si vuol sapere se siano state fatte delle denunce, ed a me non incombe la risposta, non dipendendo l'autorità di pubblica sicurezza dal ministro di grazia e giustizia; o si mira invece a sapere se l'autorità giudiziaria proceda, ed io mi limito ad osservare che questa notizia riguarda il procedimento nel periodo che deve essere segreto, ond'io non credo di dover rispondere.

Imbriani. Ma perdoni...

Presidente. Ma che cosa vuole aggiungere se l'onorevole ministro ha detto che non risponde!...

Imbriani. Ma scusi!...

Presidente. Ma niente!... Io son qui per far osservare il regolamento.

Imbriani. Prima di tutto, c'è anche il ministro dell'interno a cui mi sono rivolto; poi, vedremo se c'entra il ministro di grazia e giustizia.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Va bene. Allora sentiamo il ministro dell'interno.

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. In nome del ministro dell'interno, dichiaro anch'io all'onorevole Imbriani ed agli altri interroganti, che non posso rispondere, essendo pendente un processo.

Imbriani. Allora, mi permetta, signor pre-

sidente, che io spieghi la mia interrogazione come ne ho il diritto.

Prima di tutto, il processo è pendente per altri; in secondo luogo se n'è parlato molto a lungo; poi, siccome è stato invocato qualche articolo del Codice penale dall'altra parte della Camera (*Accenna a destra*), applicando dei piccoli colpi di spillo a sproposito, fo osservare che fu il professor Bovio, di questa parte della Camera, che portò qui [la questione dell'Annunziata di Napoli.

E siccome...

Presidente. Onorevole Imbriani, non posso lasciarla continuare, perchè non è stata accettata la sua interrogazione.

Imbriani. Non risponde il ministro dell'interno?

Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno. No.

Imbriani. È segno che si sente in colpa. (*Rumori*).

Presenteremo quindi una mozione.

Questo del ministro è un procedere indegno, perchè abbiamo diritto di muovere interrogazioni, quando si tratta di delitti.

Presidente. Onorevole Imbriani, non ha facoltà di parlare.

Imbriani. Oh, che brutto sistema!

Il Governo col suo silenzio si rende quasi complice di delitti! (*Rumori*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, Ella non ha facoltà di parlare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'onorevole Imbriani si è permesso di dire, che ci siano dei complici di delitti.

Ora io, onorevole Imbriani, mi appello alla sua lealtà e la prego di ritirare queste parole.

Se il Governo non risponde alla sua interrogazione, si è appunto perchè tutto ciò che c'era da discutere è stato discusso. E del resto il potere legislativo non si può sostituire al potere giudiziario. (*Bene! Bravo!*)

Questo è il mio modo di vedere, onorevole Imbriani. Ed Ella, che è così ossequioso al potere giudiziario, vorrà permettere, che anche da parte nostra si sia per l'ossequio al potere giudiziario. E non si venga qui a suggestionarlo con affermazioni in vario senso; perchè se l'onorevole Imbriani ha

fatto affermazioni in un senso, io potrei farne molte altre in un altro senso: e forse ho avuto il torto di non farle.

Ma Ella deve riconoscere, che coll'astenermene io ho agito colla massima lealtà e devozione al potere giudiziario, al quale tutti dobbiamo rispetto in quest'Aula, a cominciare da me ed a finire all'onorevole Imbriani. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. Innanzi tutto faccio notare al presidente del Consiglio, che le parole da lui rilevate devono considerarsi come non pronunciate, perchè l'onorevole Imbriani non aveva facoltà di parlare.

Imbriani. Mi permetta allora di rispondere al presidente del Consiglio.

Presidente. Ma non posso darle la facoltà di parlare, perchè allora in questo modo Ella svolgerebbe più che una interrogazione.

Imbriani. Allora, signor ministro Di Rudini, voi vi siete rivolto alla mia lealtà ed io vi risponderò dopo, perchè ora il presidente non mi ha voluto dare la facoltà di rispondervi.

Presidente. Non ne ha il diritto, ed io devo far rispettare il regolamento.

Imbriani. Obbedisco. (*ilarità*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Credaro e Marcora al ministro delle finanze « sulla esecuzione della legge 21 gennaio 1897, n. 22, che modifica quelle ora vigenti sulla riscossione delle imposte dirette. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze. Io devo dire a questo proposito che il Ministero ha usato la massima sollecitudine; perchè gli onorevoli interroganti sanno meglio di me, che, quando si tratta dei capitoli normali per il collocamento delle esattorie bisogna prima interrogare il Ministero dell'interno ed il Consiglio di Stato, per precetto di legge; e che anche per disposizione di legge si è dovuto sul nuovo regolamento per l'esecuzione della legge di riscossione *interrogare* la Corte dei conti.

Ora tutto questo è stato fatto e così i capitoli normali, come il regolamento, sono già al Consiglio di Stato e fra giorni il Ministero potrà attuare quelle disposizioni, che sono state emanate appunto in applicazione della legge.

Presidente. L'onorevole Credaro ha facoltà di parlare.

Credaro. Io desidererei dall'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze, l'assicurazione che col 1° di luglio quella legge sarà applicata.

Arcoleo, sotto-segretario di Stato per le finanze. L'assicurazione sta nella stessa responsabilità del Ministero.

Creda pure, onorevole Credaro, che al Ministero, più che alla Camera, importa di eseguire quella che è già legge. Quindi stia sicuro che sarà eseguita.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Molmenti al ministro di agricoltura e commercio.

Non essendo presente l'onorevole Molmenti, la sua interrogazione si intende decaduta.

Viene l'interrogazione dell'onorevole Valli Eugenio, ma non essendo presente l'onorevole Valli, anche la sua interrogazione s'intende decaduta.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Rampoldi ed altri deputati, al ministro dell'istruzione pubblica, ma non essendo presente l'onorevole Rampoldi, si intende ritirata la sua interrogazione.

Credaro. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Credaro. Io sono firmatario con l'onorevole Rampoldi della interrogazione rivolta al ministro della pubblica istruzione, quindi l'onorevole ministro potrebbe rispondere.

Presidente. Sta bene. Allora do facoltà di parlare all'onorevole ministro della pubblica istruzione per rispondere alla interrogazione degli onorevoli Rampoldi, De Cristoforis, Credaro, Garavetti « per sapere se egli intenda migliorare le disgraziate condizioni economiche, nelle quali versa il personale di servizio e di custodia degli Istituti d'istruzione secondaria. »

Gianturco, ministro dell'istruzione pubblica. Dal testo della interrogazione pare che gli onorevoli interroganti ritengano che il personale di servizio e di custodia degli istituti secondari sia tutto alla dipendenza del Ministero della istruzione pubblica. Debbo perciò anzitutto avvertire che il personale di servizio e di custodia degli istituti di istruzione secondaria tecnica è nominato e pagato dai Comuni, così come è nominato e pagato dai Comuni quello delle scuole complementari e normali maschili e femminili.

Ora il Ministero per tutto questo per-

sonale non può far nulla poichè gli onorevoli interroganti non vorranno certamente che i Comuni siano aggravati di nuove imposte per aumentare gli stipendi degli inservienti delle scuole secondarie.

Il solo personale, che dipende dal Ministero della pubblica istruzione, è quello degli istituti d'istruzione secondaria classica.

La legge Villari del 1889, che molto fece per gl'insegnanti delle scuole secondarie classiche, fece assai poco pei bidelli e per gli inservienti. Gli stipendi di costoro sono tuttora quelli stabiliti con la legge Casati. Ma tali stipendi, se potevano essere sufficienti nel 1859, non sono più tollerabili oggi.

Ora l'Amministrazione fa tutto ciò che è in suo potere per venire in aiuto di questa benemerita, benchè umile parte della famiglia scolastica.

Così si è cercato di riunire, dove fu possibile, l'ufficio di bidello con quello d'inserviente, aumentando lo stipendio dei bidelli della metà di quello di inserviente.

Certamente deve deplorarsi che, nel 1876, quando fu concesso l'aumento sessennale a tutti gli impiegati dello Stato, siano stati dimenticati gli inservienti dei ginnasi e dei licei, mentre furono ricordati quelli delle biblioteche e dei musei.

È indubitabile che la condizione di questo personale di custodia e di servizio delle scuole secondarie è delle più miserevoli; e sarebbe desiderio mio, non meno che degli onorevoli interroganti, di poterla rendere migliore; perchè anche il mio cuore non può esser chiuso a quel sentimento di pietà, che ha mossi gli onorevoli Rampoldi, De Cristoforis, Credaro e Garavetti a presentare la loro interrogazione.

Ma purtroppo, come ministro, io non posso non tener conto delle condizioni della finanza; e non posso non ricordare come per migliorare colla concessione dei sessenni le condizioni di questi inservienti bisognerebbe aggravare il bilancio di una maggiore spesa immediata di trentacinque mila lire; e il bilancio non si trova, in questo momento, in condizioni tali da permettere questa maggiore spesa.

Tuttavia assicuro gli onorevoli interroganti che, non dirò quando tornino i giorni delle vacche grasse (perchè quei giorni potrebbero forse essere ancora lontani); ma il giorno in cui mi sarà possibile fare una fal-

cidia sopra altri capitoli del bilancio non mancherò tener conto dei giusti desiderî di codesti inservienti di ginnasi e di licei.

Presidente. L'onorevole Credaro ha facoltà di parlare.

Credaro. Mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Dirò la ragione per la quale noi ci siamo indotti a presentare questa interrogazione. Quando vedemmo che nel disegno di legge per modificazione alla legge universitaria, si era pensato a migliorare le condizioni degli insegnanti e non quelle del personale inserviente, ci riservammo io ed i miei amici di parlare di questo personale quando la legge verrà in discussione. Ma intanto mi è piaciuto sentire il pensiero dell'onorevole ministro sulla condizione degli inservienti delle scuole secondarie e son lieto di notare che il pensiero suo è perfettamente conforme al nostro.

Presidente. Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Fani ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, ma non essendo presente l'onorevole Fani, la sua interrogazione s'intende decaduta, come pure s'intendono decadute quelle che seguono degli onorevoli Panzacchi ed altri, De Giorgio, Goja, Pavia, Di San Giuliano, Cavallotti ed altri, Bonardi, Pavia, perchè gl'interroganti non sono presenti.

Imbriani. Permetta, signor presidente, siccome siamo in parecchi che abbiamo sottoscritto l'interrogazione del deputato Cavallotti, e il collega Cavallotti non poteva supporre certamente che si giungesse oggi allo svolgimento di tante interrogazioni, così domandiamo che, come si è fatto altre volte, l'interrogazione del deputato Cavallotti ed altri colleghi sia mantenuta.

Costa, ministro di grazia e giustizia. Io sono disposto a rispondere subito o quando la Camera crede.

Presidente. Sta bene. Poichè il ministro consente, l'interrogazione dell'onorevole Cavallotti, Rampoldi, Girardini, ecc., sarà mantenuta nell'ordine del giorno.

Viene poi una interrogazione dell'onorevole Pala al ministro dei lavori pubblici, ma anche questa, non essendo presenti nè il ministro dei lavori pubblici, nè il sotto-segretario di Stato, sarà mantenuta nell'ordine del giorno.

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. Procediamo ora nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Villa ed altri per la concessione di una lotteria a favore dell'Esposizione generale italiana in Torino.

Prego di dar lettura della proposta di legge.

Miniscalchi, segretario, legge: (V. Stampato n. 113).

Presidente. L'onorevole Villa ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Villa. Onorevoli colleghi.

Il disegno di legge sul quale a nome anche di parecchi amici debbo invocare la benevola considerazione della Camera non ha bisogno di lunghi commenti.

Torino si accinge a celebrare nel 1898 il ricordo di uno dei più grandi avvenimenti della vita italiana; Torino intende di invitare tutti i Comuni italiani a concorrere nelle sue mura a commemorare il cinquantesimo anniversario dello Statuto, di quel primo atto che iniziava l'Italia a vita nazionale precludendo alle lotte per la sua unità e per la sua indipendenza.

Imbriani. Ma, c'è ancora lo Statuto? (*Rumori*).

Villa. Ma onorevole Imbriani, è per virtù dello Statuto che Ella si trova in questa Assemblea.

Imbriani. Qui ci siamo in virtù dei plebisciti!

Villa. E dello Statuto prima.

Imbriani. Che è violato. (*Rumori*).

Villa. Senza Statuto non avremmo avuto i plebisciti.

Imbriani. Invocano sempre lo Statuto e lo stracciano di continuo! Non vengano ad invocarlo almeno! (*Rumori*).

Presidente. Ma non interrompano!

Villa. La città di Torino vuole commemorare, lo ripeto, uno dei più grandi avvenimenti della vita italiana, perchè è con lo Statuto che si iniziava quella concorde cooperazione fra Principe e Popolo che segnava una meta, una grande meta che abbiamo raggiunto.

Mirabelli. Che dobbiamo raggiungere... (*Rumori*).

Villa. La città di Torino crede di soddisfare un suo debito di onore e di patriottismo ricordando i grandi avvenimenti che si svolsero dal 1848 in poi, ed invita l'Italia a com-

memorarli richiamandola alla coscienza di ciò che eravamo nel 1848 e di ciò che siamo oggi.

Una voce. Lo sappiamo.

Villa. Tanto meglio per voi, se lo sapete; ma se non c'è bisogno per voi, questo bisogno esiste per molti che mostrano spesso di dimenticare l'opera concorde che in così breve periodo di tempo fu coronata da così splendidi risultati; che mostrano troppo spesso di aver dimenticato quanto abbia costato questa unità d'Italia, e le sofferenze e i sacrifici che si ebbero a subire, perchè in così breve periodo essa potesse raccogliersi a dignità di Nazione; che mostrano troppo spesso di aver dimenticato come le garanzie statutarie abbiano potuto spiegare una benefica efficacia in ogni ordine di attività intellettuale ed economica del paese.

Questo è il ricordo che Torino vuole evocare; e per questo un Comitato di cittadini si raccolse, si fece centro di queste patriottiche aspirazioni, promosse sottoscrizioni e può oggi, senza chiedere nessun concorso dello Stato, invitare a questo solenne convegno tutti coloro che hanno nel cuore e nel pensiero la dignità d'Italia.

Ora se noi dovessimo obbedire soltanto alle necessità dell'impresa, non avremmo neppure bisogno di disturbare la Camera. L'iniziativa privata ha con spontaneo contributo dato quanto basta per assicurarla. Con questo disegno di legge che fu presentato per iniziativa parlamentare, noi vogliamo dare al Comitato, che ha assunta la direzione di questa manifestazione veramente nazionale, i mezzi di potere, ove occorra, avere una Cassa di riserva per i casi imprevedibili e che possono eventualmente rendere necessarie spese maggiori di quelle che non furono stanziare.

Si tratta in una parola di concedere al Comitato la facoltà di poter ricorrere ad una lotteria o ad altra operazione aleatoria che gli dia il mezzo di poter raggiungere più completamente il suo scopo, ed esplicare degnamente la sua azione.

Con la nostra proposta chiediamo che la Camera voglia autorizzare il Governo a fare una tale concessione senza l'obbligo del pagamento di alcune delle tasse che sono prescritte dalla legge.

Sarà questo un atto di simpatia, che la Camera avrà dato all'opera del Comitato; un atto col quale riconoscendo gli intendimenti

della città di Torino, verrà ad associarsi ad un'impresa, la quale costituisce, una manifestazione di alto sentimento italiano, oggi più che mai opportuna.

Confido quindi che la Camera vorrà accogliere la preghiera che le faccio, in nome anche dei miei colleghi, affinchè essa voglia prendere in benevola considerazione la proposta di legge da noi presentata e prego il Governo di volere ad essa dare il suo pieno consentimento. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Branca, ministro delle finanze. Accetto che sia presa in considerazione la proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Villa e di altri colleghi.

Veramente sono frequenti le domande di lotterie, per iscopi speciali. Ma qui si tratta di un interesse d'ordine nazionale, ed anche per un giusto e doveroso riguardo verso la nobile città di Torino, dove le esposizioni hanno fatto sempre eccellente prova. E perciò il Governo di buon grado accetta che sia presa in considerazione e fa voti che la Camera a suo tempo voglia accogliere questa proposta di legge.

Imbriani. Io la voto come ricordo di dovere italiano.

Presidente. Chi intende di prendere in considerazione la proposta di legge testè svolta, è pregato di alzarsi.

(*La Camera la prende in considerazione.*)

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: uno per provvedimenti diretti a prevenire e combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini; l'altro per la sistemazione del palazzo del Ministero di agricoltura e commercio all'angolo delle vie del Tritone e della Stamperia.

Chiedo che il primo sia mandato agli Uffici e l'altro alla Commissione del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro chiede che quello relativo ai vini segua il procedimento degli Uffici, e l'altro sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

Nessuno opponendosi, queste proposte si intendono approvate.

(*Sono approvate.*)

Verificazioni di poteri.

Presidente. Ora l'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri. Elezione contestata del collegio di Siracusa (eletto Reale).

La Giunta delle elezioni propone:

1° Convalidarsi la elezione di Siracusa in persona dell'onorevole Reale;

2° Inviarsi gli atti all'Autorità giudiziaria per l'arbitrario e doloso annullamento di schede valide ed efficaci nelle sezioni di Canicattini, Florida e Siracusa.

È aperta la discussione su queste conclusioni. (*Pausa.*)

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, metto a partito queste conclusioni.

(*Sono approvate.*)

Seguito della seconda lettura del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione in seconda lettura del disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito.

Come la Camera ricorda, questa mattina si è rimandato alla seduta pomeridiana il paragrafo dell'articolo primo, che si riferisce alle scuole militari.

Il primo iscritto su questo paragrafo è l'onorevole Pais; al quale do facoltà di parlare.

Pais, della Commissione. Nella seduta mattutina di lunedì scorso l'onorevole ministro della guerra, rispondendo all'onorevole Imbriani, il quale asseriva che la Commissione parlamentare che esamina il presente disegno di legge aveva aboliti i Collegi militari, rispose ripetutamente con un diniego ed io gli feci osservare che aveva torto.

Infatti, quando nella Giunta venne in discussione la conservazione o l'abolizione dei Collegi militari, il presidente mise ai voti

l'abolizione di essi e la proposta venne accettata a maggioranza.

Voce. E allora?

Pais, della Commissione. Io credeva con ciò risolta la questione; ma invece si volle farla rivivere presentandola sotto un nuovo aspetto, quello di conservare i due collegi rimasti in via di esperimento; abolendo i posti gratuiti ed i semi-gratuiti, in modo che allo Stato non debba derivarne alcuno aggravio.

Io protestai contro la posizione di una simile questione e, la maggioranza avendola approvata, mi ritirai. Questa è la vera situazione di fatto; dalla quale io traggo il convincimento che la Giunta abbia realmente soppressi i Collegi militari.

Ciò dichiarato in via di fatto, dirò ora brevi parole sull'argomento.

A me duole che tutti gli ordinamenti militari nostri pecchino di instabilità in ogni loro parte; ciò che propone un ministro è abolito dall'altro; si vuole e si disvuole.

Pei Collegi militari può dirsi effettivamente: *tre volte nella polvere — tre volte sugli altari*. Aboliti una volta, essi furono poi rimessi in vita; aboliti la seconda coi decreti-legge dell'onorevole Mocenni, furono poi risuscitati dal Senato; ma la Commissione parlamentare che esaminò le modificazioni all'ordinamento dell'esercito, nel novembre passato, ne propose, ad unanimità, la soppressione.

Ritenevo, dopo ciò, che l'onorevole ministro della guerra, che non si era opposto a simile soppressione, non sarebbe venuto alla Camera a proporre il mantenimento dei Collegi militari, sotto una forma, mi permetta di dirglielo, strana; sotto la forma d'esperimento.

Ma, io domando, non se ne fecero a sufficienza esperimenti? Questo esperimento lo volete fare col criterio che questi collegi diventino, per così dire, sodalizi aristocratici, come alcuni li vorrebbero, abolendo i posti gratuiti e semi-gratuiti, ed elevando le rette? Ma, allora, stabilirete un privilegio che ripugna a qualunque Stato moderno e specialmente al nostro, che è informato al principio dell'eguaglianza.

Non ammetto poi che si possa giustificare la esistenza dei collegi militari con gli esempi stranieri. Noi ricorriamo agli esempi dell'estero tutte le volte che ci convengono, senza badare se essi calzino oppur no.

È verissimo che gli altri Stati sono favorevoli alla conservazione dei collegi militari...

Luporini. Ne sanno più di noi.

Pais, della Commissione. Ne sanno più di noi?!...

Onorevole Luporini, ciascun popolo ha un genio suo proprio, e forma i suoi ordinamenti, i suoi istituti secondo il proprio clima, secondo la propria storia; e noi non possiamo ciecamente adattarci a tutte le tradizioni, a tutti i sistemi degli altri paesi: perchè ogni sistema ha una bontà relativa, secondo che si conforma all'indole ed allo sviluppo morale d'un popolo. Ciò che è ottimo in Germania, può essere pessimo in Italia.

In Germania, per esempio (e lo dico prima che lo ricordino i sostenitori dei collegi militari), vi sono nove scuole di cadetti; in Russia per gli istituti dei cadetti si spendono due milioni e 800 mila marchi.

Luporini. Perchè non ne possiamo avere da noi?

Pais, della Commissione. In Austria vi sono cinque scuole militari, delle quali quattro inferiori ed una superiore, e 15 scuole per i cadetti.

In Francia vi sono tre ordini di scuole preparatorie: una per l'artiglieria, una per la cavalleria e l'altra per il genio; in tutto diciannove scuole che costano circa 12 milioni.

Ebbene, con ciò che cosa si prova? Si prova che in quei paesi si è creduto opportuno reclutare gli ufficiali negli istituti militari.

Ma in Italia, vi domando io, non abbiamo noi ottenuto degli ottimi ufficiali, pur non ritraendoli dalle scuole e dagli istituti militari?

Ungaro. Li avete presi da Modena, che è lo stesso.

Pais-Serra, della Commissione. Io non parlo delle scuole militari, ma dei collegi: perchè le scuole, e specialmente quella di Modena, hanno dato ottimi ufficiali.

Non stabilirò dei confronti, perchè questi sono sempre odiosi; ma credete, egregi colleghi, che gli ufficiali, i quali sono entrati nell'esercito con provenienza diversa da quella dei collegi militari, non hanno a temere il confronto di quelli che provengono dai collegi o dalle scuole militari.

Ad ogni modo oggigiorno abbiamo questa

situazione di fatto: due collegi sono sopravvissuti al naufragio: uno a Napoli e l'altro a Roma.

Ora io domando: perchè questo privilegio a favore di due città vicine? Io non trovo alcuna ragione per questo privilegio.

Si parla di tradizioni gloriose e di interessi, che in una lunga serie di anni hanno una profonda radice, almeno in una di queste due città. Ma, dico io, non vi erano altrettante tradizioni gloriose ed interessi non minori in altre città, che ne furono private?

Io comprendo che si credano indispensabili le scuole militari per dare all'esercito ufficiali bene istruiti, abituati alla disciplina e severi custodi, per così dire, di tradizioni e di abitudini militari, che non si possono ottenere nei reggimenti; come comprendo l'altro sistema di emanciparsi dalle scuole militari, ritenendo che si possano avere buoni ufficiali anche reclutandoli dalle scuole nazionali, ma un sistema di mezzo non lo comprendo affatto.

I sodalizi monastici hanno una ragione d'essere perchè per la vita monastica è necessario formarsi, per così dire, una coscienza artificiale, quasi anti sociale, ribelle, almeno in apparenza, all'imperativo categorico della natura; perchè queste scuole vivono all'infuori della vita reale della nazione; anzi, qualche volta, devono porsi contro ogni corrente dello spirito pubblico; ma gli ufficiali devono abituarsi a vivere della vera vita del paese, palpitare delle gioie e dei dolori della nazione; non devono portare dai collegi nei reggimenti idee e tradizioni che non siano conformi allo spirito moderno ed alla vita reale del paese.

Inoltre ritengo che la Camera non debba dare il brutto esempio di disfare oggi ciò che ha fatto ieri. La Camera, con grande maggioranza, ha abolito i collegi militari e li ha aboliti dopo una lunga, seria, illuminata discussione; il volerli rimettere oggi sarebbe non solo una contraddizione, ma un danno, inquantochè voi non potete più dare a questi Istituti quella forza morale di cui abbisognano.

Ormai su di essi pesa la sentenza della Camera, che li ha creduti inutili e secondo alcuni anche dannosi. Diamo almeno l'esempio della coerenza e dimostriamo all'estero che possiamo avere ottimi ufficiali senza ricorrere ai collegi militari.

La questione bisogna porla in questi ter-

mini: o i collegi militari si credono necessari, ed allora non si aboliscano ma si ricostituiscano tutti, ma se non si credono necessari non si crei questa istituzione ibrida dei Collegi in esperimento.

Confido che la Camera, in coerenza del voto già espresso e nell'interesse del bilancio, che verrebbe sgravato di una somma non indifferente, circa 500 mila lire l'anno, vorrà abolire definitivamente questi collegi militari, che l'esperienza ha dimostrato, checchè ne dicano i contraddittori, che a nulla giovano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Egli è certo che dopo la filippica fatta dall'onorevole Pais, sull'abolizione dei Collegi militari, pochi avrebbero il coraggio di parlare per sostenerne il mantenimento; non per tanto io mi fo ardito di propugnare questo mantenimento specialmente pel Collegio della Nunziatella di Napoli, lasciando ai deputati di Roma di difendere quello della Capitale.

Io non posso approvare la proposta dell'onorevole ministro della guerra, di conservare questi due Collegi per esperimento, per un certo numero di anni; perchè una simile determinazione non impedirebbe che, anche prima che decorresse il tempo prestabilito, venisse presentato un disegno di legge per l'abolizione completa dei due soli Collegi militari che hanno sopravvissuto all'ecatombe, mentre a me preme che la sorte del Collegio della Nunziatella debba essere assicurata.

Questo Collegio sorse più d'un secolo fa, precisamente nel 1787, nello stesso luogo dove è ora. Sotto il regno di Giuseppe Bonaparte, fu costituito in scuola militare, e tale rimase anche sotto Gioacchino Murat, benchè cambiasse di nome. Fra i fasti di quel Collegio si rammenta che, quando nel 1815 uscirono i francesi da Napoli, gli alunni che ancora rimanevano nel Collegio, figli di francesi e di napoletani, presero le armi contro i popolani che acclamavano il ritorno dei Borboni, ma furono arrestati dal loro comandante. Basterebbe questo solo fatto per eternarne la memoria.

Nel 1881 Sua Altezza reale Vittorio Emanuele principe di Napoli si faceva iscrivere nel secondo corso di quel Collegio, e nel 1887 fu celebrato in Napoli il centenario della sua fondazione, regnando Sua Maestà Umberto I.

È inutile che io citi ai miei colleghi i nomi dei prodi ed illustri capitani e generali usciti dal collegio della Nunziatella. Mi basterà citare i nomi del Colletta, del Costa, del Pineyda, del Pepe, del Filangieri, del Traversa, dei Mezzacapo, del Cosenz, del Milon, del Marselli, del Boldoni, del D'Ayala, ecc. ed infine del nostro collega Afan de Rivera, senza dirne molti altri che ora non mi vengono alla memoria e che onorarono in Italia e fuori quel collegio.

Non mi dilungherò ora a descrivervi i vantaggi della educazione che s'impartisce in quel collegio militare e vi citerò un caso solo che merita d'essere ricordato, ad onore degli istituti militari.

Il generale Wellington dopo la battaglia di Waterloo ritornato in Inghilterra, visitava la scuola militare dove era stato educato; ivi trovò lo stesso ambiente, ivi trovò lo stesso sentimento del dovere, il medesimo fervore per gli studi, ed agli amici che l'attorniarono disse: « Queste sono le mura dove nacque Waterloo. »

Queste parole del vincitore di Napoleone I debbono essere rammentate da noi italiani e da tutti coloro che amano che l'Italia tenga alto il prestigio suo e conservi la forza militare che le conviene.

Io credo che il valore dei soldati dipenda dal valore degli ufficiali e che il valore degli ufficiali si attinga nei collegi in cui essi hanno appreso le prime istituzioni militari. Ho finito. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Picardi per svolgere il seguente emendamento:

Dopo le parole Scuole militari aggiungere: esclusi i Collegi militari che rimangono tutti aboliti.

Picardi, Di Sant'Onofrio, Sciacca della Scala, Nicolò Fulci, Lodovico Fulci, Nasi, Florena, Piccolo-Cupani, Nocito, Pinchia.

Picardi. Onorevoli colleghi! L'emendamento che in nome di alcuni colleghi avrò l'onore di svolgere alla Camera è così chiaro nel suo testo che veramente non meriterebbe illustrazione alcuna; e posso anche dire che l'emendamento stesso sarebbe superfluo, se potessimo avere la speranza che la Camera, approvando le modificazioni che la Commis-

sione ha portato al disegno di legge, voglia attribuirvi il significato di rigetto della proposta ministeriale circa i Collegi militari.

Ma contro il sistema di emendamenti adottato dalla Commissione parlamentare è venuto il sistema degli emendamenti proposti dal ministro. Onde un viluppo, un garbuglio nel quale è difficile arrivare a comprendere quello che si approva; poichè la Camera è costretta a votare un articolo in cui quello che si sottintende è molto di più di quello che espressamente si dice.

In vero nella relazione del ministro, che precede il disegno di legge, noi vediamo che il proponente invita il Parlamento a concedere i pieni poteri, con l'articolo 3, ma d'altro canto prende impegno di non introdurre nella futura legge altre modificazioni fuori di quelle contenute nel disegno del 30 novembre.

Ed è appunto in quel disegno di legge che il ministro manifesta il proposito di mantenere in vita i due Collegi militari che ancora sussistono: e di riordinarli didatticamente e finanziariamente.

La Commissione parlamentare che riferisce sul presente disegno di legge, segue un sistema molto indeciso nelle parole, ma concludente nel fatto. Poichè in massima si dichiara favorevole all'abolizione di tutti i Collegi militari: ma non si oppone che il ministro tenti un'ultima prova: però dalla legge sopprime le tabelle gradualie e numeriche che riguardano i Collegi militari.

E il fatto era così concludente che subito il ministro con i suoi emendamenti si è affrettato a ripristinare le tabelle.

È necessario quindi che la questione sia nettamente posata e nettamente decisa: ed è bene che la Camera una buona volta si pronunci e dica se o no vuole conservati i Collegi militari come istituti speciali militari.

Questo occorre che io dicessi per spiegare la ragione del nostro emendamento aggiuntivo.

Ma di un'altra cosa occorre anche dire brevemente.

Potrà parere a chi consideri le cose alla superficie che taluno dei sottoscrittori di quest'ordine del giorno si trovi in contraddizione con sè stesso perchè nel dicembre del 1895 ha votato contro l'abolizione dei Collegi militari: ma questa contraddizione non è che apparente e formale, poichè a chi ben guardi la discussione che ha preceduto quella

votazione, risulterà evidente che l'opinione di quelli che oggi sottoscrivono l'attuale emendamento non era semplicemente determinata dal pensiero di **mantenere i Collegi militari**: questo pensiero era subordinato a un altro concetto prevalente e pregiudiziale che si concretava nella formula « o tutti mantenuti, o tutti aboliti. »

Ora la questione ha fatto il suo cammino da quel giorno. Al punto cui essa è arrivata, e per l'opinione prevalente degli uomini tecnici e politici, non vi è oggi che un solo modo di risolvere la questione, quello di deliberare la soppressione di tutti i Collegi militari.

Per questo noi oggi non troviamo altra proposta possibile e votabile se non che quella della abolizione; e chi ebbe sempre per norma di condotta di prescindere dalla questione tecnica e di mirare unicamente a farne una questione di ordine generale e a chiedere una soluzione e un trattamento eguale per tutti, può ben crederci ed essere immune dalla contraddizione, se altro oggi non fa che tenere fermo alla massima: « o tutti conservati, o tutti aboliti. »

Non è inutile ricordare i precedenti. L'onorevole Mocenni, aboliti con decreto-legge del novembre 1894, i Collegi militari, cominciava a dare alla sua proposta un principio di esecuzione poichè fin dall'ottobre 1894 egli chiudeva l'ammissione ai primi corsi. Nell'estate del 1895 la Commissione parlamentare che esaminava i decreti-legge dell'onorevole Mocenni presentò alla Camera la sua relazione nella quale, pur con riserve e propositi di riordinamento dei Collegi militari, voleva mantenuti questi Collegi e additava quelle riforme che si sarebbero dovute arrecare.

Imbriani. Quella del novembre no.

Picardi. Scusi. La Commissione che il 27 luglio 1895 presentò alla Camera la relazione sui decreti-legge Mocenni manteneva i collegi militari; relatore Di Lenna se non erro.

Imbriani. Fu votato contro.

Presidente. Ma non interrompa.

Picardi. Sarò esatto, onorevole Imbriani, nella mia esposizione, non dubiti: mi lasci dire, e vedrà.

La relazione presentata alla Camera il 27 luglio 1895 non si potè discutere.

La Camera sospese i suoi lavori e li riprese nel novembre 1895; ma frattanto il tempo passava ed il ministro della guerra trovava già chiuso un secondo anno scola-

stico e si trovava con due corsi di meno, perchè era già il secondo anno che si negavano le ammissioni al primo corso, e il ministro Mocenni fedele alle proprie convinzioni, e valendosi degli effetti dei decreti-legge, con decreto del 20 settembre 1895, chiuse tre Collegi militari, ed i corsi residui, il 3° il 4° e il 5°, concentrò in due collegi che scelse, senza alcun criterio, non trattandosi per lui che di una liquidazione.

Ora si può non consentire nei concetti ai quali erano informati i decreti-legge del generale Mocenni, ma si deve rendere a lui questa giustizia, che egli fu radicale, costante nel suo pensiero circa i Collegi militari, e pertinace nel metterlo in esecuzione.

Egli concentrò dunque i corsi rimasti nei due collegi di Roma e di Napoli.

La Camera discusse nel novembre 1895 i Decreti-legge dell'onorevole Mocenni. Durante la discussione, che fu ampia e durò dal 4 al 12 dicembre, valorosi oratori sostennero le due opposte opinioni.

Citerò a cagion d'onore l'onorevole Marrazzi che insieme all'onorevole Grandi ebbe parole vive e convincenti per l'abolizione dei collegi militari; mentre il Sani, il Carenzi, l'Afan de Rivera, il Dal Verme, sostennero il loro mantenimento.

La Camera il 12 dicembre con 168 voti contro 91 ne decretò l'abolizione.

Non ostante l'approvazione della Camera i decreti-legge Mocenni non arrivarono a diventare legge perchè, mentre erano ancora al Senato, i fatti d'Africa determinarono la caduta del Gabinetto Crispi, ed il generale Mocenni dovette abbandonare la direzione del Ministero della guerra.

Lo sostituì il generale Ricotti; la storia dei suoi disegni di legge noi conosciamo. Dirò soltanto che il generale Ricotti reintegrava i Collegi militari ed il Senato ne approvava il mantenimento.

Ma bisogna anche dire che il mantenimento dei Collegi militari proposto dal Ricotti formava un tutto organico con gli altri provvedimenti da lui voluti per il riordinamento dell'esercito. E mi pare che con una espressione sintetica si possa formulare in un pensiero fondamentale lo scopo principale propositosi dal generale Ricotti, che consisteva nel conseguire in tutti i modi e con tutti i mezzi la qualità piuttosto che il numero degli armati; e nel suo concetto quindi la educazione e lo

spirito militare dovevano primeggiare sopra qualsiasi altra qualità negli ufficiali; quindi il mantenimento dei Collegi militari era per il ministro Ricotti, uno degli elementi indispensabili per la formazione dei quadri degli ufficiali.

I progetti dell'onorevole Ricotti non poterono neppure venire esaminati dalla Camera sebbene ne fosse già pronta la relazione dell'onorevole Sani.

Arriviamo quindi al novembre 1896, epoca in cui viene presentato il disegno di legge dell'onorevole Pelloux.

Ora qui è il punto vero della discussione.

Fino al 30 novembre 1896 nelle discussioni della Camera e del Senato due sistemi vi erano contrapposti; il sistema di coloro che credevano utile al reclutamento degli ufficiali, utile alla preparazione per le scuole superiori militari lo istituto speciale dei Collegi militari, e contro tale sistema si opponeva quello degli abolizionisti che reputavano il Collegio militare non solo inutile ma dannoso per la evidente e insanabile inferiorità di coltura dei giovani che ne venivano fuori, in confronto a coloro che provenivano dalle scuole libere, dagli Istituti tecnici e dai Licei.

Discussioni vivissime, e convinzioni profonde: ma sempre due sistemi antagonici, assoluti, ma organici, e rispondenti a un fine ben chiaro e definito.

Ora doveva essere pregio del disegno di legge dell'onorevole Pelloux l'escogitare una soluzione impreveduta e imprevedibile da chi aveva seguito con intelletto la polemica viva e dotta di trovare per il grave problema un terzo modo di soluzione che è quello sul quale oggi si concentra il nostro esame e probabilmente cadrà la nostra deliberazione. E per non affermare senza provare, io posso accennare alla relazione che precede il disegno di legge presentato dal ministro Pelloux il 30 novembre 1896; nella quale si rivela evidente quello che io ho affermato, che la proposta Pelloux rappresenti un *tertium quid* fra i due opposti sistemi già accennati. In questa relazione il ministro Pelloux con molta franchezza dice che egli non può che dichiararsi contrario al mantenimento dei Collegi militari come oggi sono.

Sono proprio le sue parole.

Egli accenna come i Collegi militari in virtù

della vecchia legge sull'esercito avevano due scopi: uno principalissimo (sono parole del ministro) quello di preparare i giovani con un corso speciale alla ammissione alle scuole superiori militari: quello anche non meno nobile di fornire ai funzionari benemeriti dello Stato, sia civili che militari, con le mezze o gratuite pensioni, la possibilità di dare ai propri figli un'educazione e l'avviamento ad una nobile e decorosa carriera. Se non m'inganno, sono questi i concetti espressi. Ora il ministro Pelloux dice: A queste condizioni io i Collegi militari non li voglio.

Dunque è chiaro che se il ministro Pelloux vuole fare un esperimento, mantendone alcuni, ciò vuol fare ad una sola condizione, che i Collegi non abbiano più nessuno dei caratteri che avevano per la antica legge che li istituì e ampliò. Questo mi pare fuori di dubbio; egli dice espressamente: io li manterrò a due condizioni: 1° che si possa dare a coloro che vanno nei convitti una coltura completa equiparata a quella delle scuole secondarie classiche sino alla licenza liceale, e a quella degli istituti tecnici, sezione fisico-matematica, fino alla licenza tecnica; 2° che questi Collegi bastino finanziariamente a sè stessi, e non rappresentino per l'erario dello Stato neppure l'aggravio di un centesimo.

Queste sono le condizioni a cui il ministro Pelloux si propone di mantenere, trasformandoli naturalmente, i Collegi militari.

Questo pensiero che egli aveva molto chiaramente espresso nella sua relazione non ebbe il favore della Commissione parlamentare chiamata a riferire sul suo disegno di legge. E senza perdermi in letture io richiamerò soltanto i colleghi agli argomenti svolti da un egregio nostro ex-collega, l'onorevole Grandi, competentissimo ed antico sostenitore dell'abolizione dei Collegi militari; il quale opponeva nuovi argomenti non solo contro il mantenimento dei vecchi Collegi militari ma, e soprattutto, contro la proposta dell'onorevole Pelloux, formulata come quella ora in discussione. E pare a me che, riferendomi agli argomenti dell'onorevole Grandi, io abbia già dato tutto il possibile contributo contro la proposta del ministro.

Quale è la differenza fra il disegno di legge attuale a riguardo dei Collegi e quello presentato in dicembre 1896 dall'onorevole Pelloux?

Bisogna dirlo a lode del ministro: su questo punto nessuna differenza. Egli, per quanto laconico, nella sua relazione esprime chiaramente il suo pensiero, che è per ritenere la prova del riordinamento di due Collegi militari alle stesse condizioni segnate nel progetto del 1896.

Ma quale è stato il contegno della Commissione?

Io non posso, come l'onorevole Pais, riferire i fatti interni della Giunta perchè non ne fui testimone; ma certamente e dalla relazione e dalle proposte di essa Giunta, apparisce che un gravissimo dissenso v'è fra ministro e Commissione parlamentare.

La Giunta si è mostrata in massima proclive ad abolire i Collegi militari, e dalla massima passando alla pratica, ha dichiarato nella sua relazione che in attuazione del proprio concetto, sopprimeva dal disegno di legge la denominazione ed il numero dei Collegi militari, nonchè le relative tabelle gradualie e numeriche.

Quindi, non vi può esser dubbio sulla esattezza della affermazione dell'onorevole Pais, che, in quanto al mantenimento d'istituti militari, che dovrebbero far parte dell'ordinamento del nostro esercito, la Commissione parlamentare presente è stata risolutamente contraria; contraria al punto, da togliere dalla legge le tabelle corrispondenti. Se non che la Commissione riprese a dire: ma io non mi posso opporre al ministro, se egli senza domandare alcuna somma all'erario, vuol fare un tentativo di riordinare questi Collegi militari; faccia pure questo tentativo; ma io, intanto sopprimo le tabelle, che rappresentano la possibilità di mantenere a spese dello Stato i Collegi militari.

Questo mi pare che risulti, più che dalle parole, dai fatti della Commissione.

E una conferma me la dà il complesso degli emendamenti presentati dal ministro: perchè egli, nei suoi emendamenti, pur cambiando di specie le tabelle, e sostituendo le tabelle organiche a quelle gradualie numeriche proposte dalla Commissione, include la tabella organica dei Collegi militari, mentre la Commissione nell'elenco delle tabelle gradualie e numeriche aveva soppresso quella dei Collegi militari; e si noti, che nel disegno di legge del Ministero, tanto nelle tabelle gradualie numeriche, quanto nelle tabelle organiche, vi erano gli organici dei Collegi militari.

Dunque, è fuor di dubbio che il pensiero del ministro e quello della Commissione sono assolutamente discordi, malgrado la forma cortese, incerta, me lo perdoni l'onorevole Marazzi, con cui il pensiero della Commissione viene espresso nella relazione.

Quindi il ministro che ci domanda invece l'approvazione della tabella organica n. 15, annettendola alla legge, include in questa il mantenimento dei Collegi militari, nel modo come egli ve li presenta.

E questa questione delle tabelle ha, oggi, un valore che non aveva, il giorno che discutevamo questo disegno di legge, in prima lettura: perchè la Camera avrà avvertito come, per un emendamento che io trovo pienamente giustificato da tutti i discorsi che furon fatti nella discussione generale, la Commissione, in fondo all'articolo 1, aggiunse la clausola che le tabelle, siano gradualie od organiche (questo a me poco importa), debbano essere parte integrante del disegno di legge. Onde, oggi, in seconda lettura, la questione delle tabelle quasi quasi primeggia su quella del testo dell'articolo primo.

A questo punto quindi è lecito domandare, che cosa siano questi Istituti, dei quali il ministro chiede il mantenimento, dal momento che ne domanda le tabelle organiche ed il mantenimento, in una legge che ha per iscopo l'ordinamento dell'esercito.

Sono essi, onorevoli colleghi, nel modo come il ministro della guerra ve li propone, degli Istituti, i quali trovano la loro sede e la loro giustificazione in una legge sull'ordinamento dell'esercito?

Ecco il problema che bisogna porsi dinanzi, dalla soluzione del quale dipenderà la deliberazione della Camera.

Io noto che, la proposta del ministro pur essendo, com'io credo (e su questo non ne dubito), ispirata al senso del bene ed al desiderio di tentare ancora una prova, prima di abolire intieramente una istituzione che pur ebbe delle benemerienze, codesta proposta del ministro ha un primo e insanabile torto, quello di avere sottratto il problema dal terreno vero della discussione.

Noi oggi abbiamo perduto di vista l'obbietto vero della indagine: cioè se per il reclutamento degli ufficiali, per l'ammissione alla scuola superiore di guerra il Collegio militare sia utile, se non indispensabile.

La questione invece oggi è posta in ter-

mini tali da escludere ogni esame sul carattere militare, sulla finalità tecnica.

Se voi, infatti, guardate alle condizioni dell'esperimento, posto dal ministro, troverete che la precipua è quella che l'esperimento riesca dal punto di vista industriale.

Dunque nel pensiero del ministro c'è questo convincimento: l'istituzione sarà buona, se non mi costerà; se invece essa dovrà costarmi qualche cosa, sarà cattiva.

La fabbricazione di Stato sarà tentata se potrà farsi con economia: diversamente lasceremo alla industria privata il compito di produrre i futuri ufficiali.

Io non so, se il punto in cui la questione è arrivata sia un punto di miglioramento o di degenerazione, ma è certo che il problema non fu mai discusso nei termini in cui lo discutiamo oggi ed è la prima volta che il mantenere o l'abolire una istituzione, che dovrebbe avere una così alta finalità militare, vien subordinata unicamente ad un criterio mercantile.

Ora basterebbe questa prima e preliminare considerazione per essere convinti che ancora, nella mente del proponente, il pensiero non ha raggiunto quel grado di maturità e di preparazione necessaria perchè possa far parte integrante di una vera opera di ricostituzione dell'esercito nazionale.

Ma abbandonando anche questo terreno: anche sorpassando alla grave considerazione che noi siamo chiamati a risolvere una grossa questione da un lato secondario e incidentale, quello della spesa, io chiedo a me stesso e vorrei, onorevole Pelloux, che le sue parole, le quali saranno del pari convinte, mi convincano, se quello che Ella propone sia veramente un Istituto militare.

Ora non facciamo giuoco di parole: il carattere di Istituto militare non dipenderà dal fatto che gli alunni continueranno a portare la divisa militare, o dal titolo che manterremo. La parola non esprimerà più nulla se si toglie agli Istituti il carattere di scuola speciale militare. Il carattere militare dell'Istituto deve derivare dalla necessità della esistenza sua per il conseguimento di finalità militari: deve costituire una cellula del grande organismo, una condizione indispensabile all'ordinamento dell'esercito.

Ora non è possibile mettere in dubbio che i Collegi militari, com'erano ordinati dalla legge passata, erano degl'Istituti militari,

poichè erano delle vere scuole di preparazione professionale: in esse, con corsi rapidi, relativamente, di cinque o sei anni, con grandi facilitazioni che lo Stato dava, largheggiando di pensioni gratuite o semi-gratuite, si assicurava a chi vi metteva i propri figlioli, una carriera onorata, come la carriera militare, ed era questa la caratteristica che giustificava la esistenza di Collegi militari di fronte al bilancio della guerra. Ma quando voi ne fate dei Collegi, in cui non date altro che il corso di ginnasio e liceo, o quello delle scuole tecniche ed Istituto, potrete fare degli Istituti eccellenti, ma Istituti militari non saranno mai. Saranno, onorevole Pelloux, null'altro che Collegi nazionali a tipo comune come il Convitto nazionale di Tivoli, quello di Napoli, e i moltissimi altri che fioriscono in tutti gli angoli d'Italia, provinciali, comunali, privati, pareggiati e via dicendo. Saranno degli Istituti di educazione civile, degli Istituti buoni o cattivi: e credo più cattivi che buoni specie per la coltura; saranno una istituzione benemerita, ma non saranno mai Istituti militari, perchè ciò che dà il carattere ad una istituzione è la sua finalità.

Io capisco il Collegio militare quando esso conduca necessariamente alla carriera militare: ed è ciò che crea lo spirito militare e la vocazione: una forma di noviziato: l'abito della disciplina, lo spirito di obbedienza per un fine alto e voluto: ma se alla carriera militare non conduce, sarà tutto quello che vorrete, ma non certo un Collegio militare.

E io credo che il ministro di ciò sia convinto.

Anzi solo con questo io mi spiego la proposta. Se si trattasse di vere istituzioni militari, alla coscienza del ministro, del soldato ripugnerebbe l'adozione del criterio mercantile.

Il ministro assai meglio di me, sa che un istituto militare non si può giudicare alla stregua di quello che costa allo Stato. Se egli ha accettata la condizione finanziaria, è sicuro che nella sua coscienza c'è che quello che vorrebbe fare non è un istituto militare, ma un tentativo senza conseguenze, che non deve costare nulla allo Stato, per mantenere questi istituti superstiti, in omaggio ad alcune tradizioni locali che non si rassegnano alla fatale trasformazione di tutto e di tutti. Ma l'abilità oratoria del ministro non arriverà mai a dimostrare che questi istituti, come

egli li vuole mantenere, sieno veri istituti militari.

Sta qui tutta la ragione del nostro emendamento che non vuole siano nella legge sul riordinamento dell'esercito inclusi istituti non militari.

Potrei, ma non voglio dilungarmi sul modo empirico, me lo consenta l'onorevole ministro della guerra, come la proposta venne fatta, poichè esso si rileva dalle stesse parole della relazione. Non è ammissibile, da' la lunga esperienza, supporre che questi Collegi militari possano attirare tanti giovani da bastare a sè stessi; quando il primo provvedimento a prendere è quello di rialzare le rette.

Pensate, onorevoli colleghi, che in questi istituti militari, secondo il concetto del ministro, dovrebbero compiersi i corsi classici e tecnici: otto classi di scuole secondarie classiche e sette classi d'insegnamento tecnico. E quando tutto questo, oltre le spese del personale dirigente, del personale di custodia e del mantenimento, deve tradursi in rette annuali, sarà qualche cosa che oltrepasserà le 1800, le 2000 lire.

I Collegi militari finora sono frequentati sopra tutto per le piazze gratuite o semi gratuite: e sopra tutto per il carattere che avevano di scuola professionale accelerata; le anticipazioni il padre e la famiglia le facevano al corso del Collegio militare, quando c'era la certezza della Scuola di Modena, la certezza del reclutamento come ufficiale della futura onorata carriera; ma quando nei nostri collegi militari voi non offrirete che a più caro prezzo e a più scadente qualità quello che Mondragone, Tivoli, Napoli e i 60 e più convitti fra nazionali, comunali e provinciali d'Italia, danno molto più a buon mercato e di miglior qualità di quello che potrete dar voi, chi ci verrà nell'istituto militare?

Ed io mi meraviglio, come colleghi, dei quali comprendo perfettamente in questo istante i desiderî e le aspirazioni, si possano lusingare che col progetto che si discute, i due collegi possano rimanere in vita. Se voi mettete veramente, come condizione indispensabile, che all'erario dello Stato questi Collegi non debbano costare un centesimo, voi li avete ammazzati da ora: ed allora è meglio dichiarare da oggi che non debbono più esistere; sarebbe molto più logico e leale, e non crecremmo tante illusioni, che poi tra

qualche anno dovranno, o pesare amaramente sul bilancio dello Stato, o pesare sulla nostra coscienza, mentre da oggi siamo persuasi che vivere essi non potranno.

Io non ho che da aggiungere una sola cosa. Desidero che la Camera e gli onorevoli colleghi, ai quali forse le mie parole non saranno state eccessivamente grate, abbiano sicurezza che il mio emendamento non è la espressione di un dispetto, nè l'esercizio di una rappresaglia. Noi, nel presentare l'emendamento, e nel desiderio che la Camera affronti la questione e definitivamente la risolva, ci siamo ispirati (consentitemelo di dire) ad un alto concetto politico. Non vi è regione d'Italia la quale, dinanzi ad una misura che abbia il carattere di ordine generale e sia richiesta in nome degli interessi generali del paese, non sappia far sacrificio delle sue più care tradizioni e dei suoi più nobili interessi. Ma quando qualche misura, con provvedimenti che l'abilità e l'espedito parlamentare può ancora giustificare, perde il carattere di misura di ordine generale e può far sospettare che anche gli atti del potere legislativo possono in alcuni momenti essere determinati da considerazioni non sempre obbiettive, ma di maggiore o minore benevolenza verso alcune regioni, occorre levare alta la voce e combattere il provvedimento: in nome di un interesse assai più elevato che non sia quello del piccolo problema speciale.

Ora noi, onorevoli colleghi, intendiamo che si debba dare opera a dissipare anche l'ombra di un simile dubbio; molte, e gravi, e continue sono le cause di malcontento e di sfiducia verso le istituzioni parlamentari. Il giorno in cui noi, senza considerazione voteremo leggi che abbiano l'apparenza di venire determinate da riguardi e obbiettivi diversi da quelli dell'interesse generale del paese, compiremo opera ingiusta e dissennata e al prestigio del Parlamento, che già abbastanza ha sofferto, daremo l'ultimo ed irreparabile tracollo. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

Marinelli. Io ho presentato un ordine del giorno che ha bisogno di pochissime spiegazioni.

Le conseguenze della riduzione o della abolizione dei collegi militari sono abbastanza evidenti. E dico abolizione, perchè

siamo davanti ad un voto che potrebbe condurre alla soppressione intera dei collegi militari. Ora, qual'è la conseguenza naturale di questo fatto? È che i giovani ufficiali avranno la loro preparazione solamente nelle scuole classiche o nelle scuole ed istituti tecnici.

Per quanto concerne la coltura generale, queste scuole possono darne a sufficienza in alcuni rami dello scibile; ma in altri certamente la preparazione sarà insufficiente alla educazione ed alla istruzione dei nostri ufficiali. Basta esaminare i programmi della scuola superiore di guerra per convincersene.

Nella scuola superiore di guerra vi sono insegnamenti di matematica che presuppongono una preparazione seria in questo campo; vi sono insegnamenti di geografia militare che non possono compiersi se non vi è stata prima una assai larga preparazione di geografia generale. La stessa storia militare non è concepibile senza che i giovani ufficiali abbiano avuto una larga preparazione e nel campo geografico e nel campo storico.

Ma lasciando da parte gli altri insegnamenti, io intendo fermarmi specialmente a quello della geografia, perchè nelle scuole classiche tale insegnamento si può dire che non esista. Nei primi tre anni del ginnasio, un po' di geografia ancora s'insegna; ma dopo, cioè nel ginnasio superiore, e nel liceo, nessun professore di storia e geografia dà il minimo insegnamento di geografia: questa è la verità.

Perciò, d'ora in poi, nella scuola di guerra e negli altri istituti superiori militari, i giovani arriveranno assolutamente digiuni di un insegnamento ch'è fondamentale per lo studio degli argomenti di guerra.

Intorno a questo stato di cose ho, perciò, voluto richiamare l'attenzione del ministro della guerra e della Camera.

Io voterò la soppressione dei collegi militari; ma domando che si provveda energicamente ad eliminare il pericolo al quale ho accennato. E poichè il ministro della guerra non può direttamente provvedere, lo invito a mettersi d'accordo col suo collega per la istruzione pubblica, affinchè siano applicati quei provvedimenti necessari onde, nelle nostre scuole secondarie, negli istituti classici e, fino ad un certo punto, anche negli istituti tecnici siano impartiti quegli insegnamenti che sono particolarmente necessari alla preparazione degli ufficiali. Nè si può

temere che, a questo modo, si crei alcun disquilibrio nella coltura generale del Paese; perchè noi, a proposito di questo insegnamento, ci troviamo inferiori in confronto degli altri Stati civili d'Europa. Neppure la Spagna si potrebbe citare per dire che abbia programmi più infelici di quelli in vigore nei nostri istituti classici. Non parlo della Russia la quale ormai ha diffuso in tutte le sue scuole secondarie quell'insegnamento, e vi ha dato uno sviluppo grandissimo.

Per queste considerazioni, e tenendo presente che la nostra coltura generale ha bisogno di essere rinforzata in alcune discipline; che questa coltura è necessaria alla preparazione dei giovani ufficiali, ho presentato un ordine del giorno che spero abbia il gradimento dell'onorevole ministro, dappoichè anche recenti e dolorose esperienze hanno dimostrato che si sarebbero potuti evitare errori gravi e funesti, se avessimo avuto una preparazione larga in quelle discipline che ho ricordate.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borsarelli.

Borsarelli. Onorevoli colleghi! Non sarò certamente io che tratterò il mio carissimo amico personale e politico, l'onorevole Picardi, di incoerenza. Ed anzi gli dirò che ho trovato perfettamente logica la conseguenza cui è giunto oggi, dato il punto di vista da cui egli ha considerato la questione, come era logica la conseguenza diversa che derivava altra volta dal punto di vista dal quale aveva considerata la questione medesima.

Ben lungi, poi, dal rammaricarmi che egli abbia trovato modo di venire a questa conseguenza, io me ne rallegro, come di una bella conquista per una tesi che io propugno e del cui esito altamente mi compiaccio.

L'onorevole Picardi, la cui eloquenza è riuscita efficace oggi come sempre, ha posto un dilemma all'onorevole ministro, al quale, penso, non riuscirà facile uscire dalle ferree strette di questa argomentazione che ha fatale e obbligatoria la sua conclusione, e non potrà poi a meno eziandio di riconoscere che le conclusioni a cui io poi direttamente dovrò venire sieno logicamente necessarie.

Senonchè l'onorevole Picardi mi permetta di dirgli che il dilemma da lui posto avrebbe potuto assumere una importanza maggiore. Egli ha detto: o conservate tutti i collegi militari o non ne conservate alcuno. A me

sembra invece che il dilemma avrebbe potuto elevarsi alquanto se fosse stato formulato così: o i collegi militari sono buoni e conservateli, o sono cattivi ed aboliteli.

Ciò premesso, dirò che il compito mio è molto più facile, perchè io muovo da un punto solo e da considerazioni che altre volte ho fatte; sostengo una tesi che altre volte ho sostenuta, e vengo perciò a quella conseguenza che mi pare derivi indubitabile da questa premessa.

E tanto più questo compito è facile, e mi pare ovvio sperare che la Camera accolga queste mie deduzioni, inquantochè nel dubbio, (ammesso pure che il dubbio sussista e che si debbano menar buone le mie ragioni) sussiste a favore della mia tesi un altro elemento che mi sembra capace di far pendere la bilancia dal lato mio, e che parmi abbastanza essenziale nelle decisioni che qui si sogliono prendere; vale a dire le considerazioni della finanza.

Infatti dato che le ragioni pro e contro si valessero, noi ci atteniamo a quanto è più consono alla migliore possibile amministrazione del danaro pubblico. E perciò anche quest'argomento che l'onorevole Picardi vuole non soltanto mettere ultimo, ma espellere addirittura dall'ordine delle considerazioni nostre e dei motivi delle nostre deliberazioni, io lo considero, invece, come una forza non dispreggiabile che milita a mio favore.

L'onorevole Pais, il quale per il primo ha parlato di questo argomento, ha già rilevato che il presente disegno di legge manca ad un principio di giustizia distributiva, ad un principio di parità di trattamento non soltanto politico, ma anche, direi, di ubicazione; imperocchè i due collegi che sarebbero conservati son posti entrambi in una estremità del paese nostro, mentre una gran parte, la maggiore, anzi, di esso, rimarrebbe priva di simili istituti.

L'onorevole Ungaro ha parlato di tradizioni gloriose di uno dei collegi, e nessuno dissente da lui. Ma se tradizioni gloriose ci sono in certi collegi, io credo che tradizioni buone ci sieno anche in altri: e che se le regioni nelle quali si mantengono i collegi sono rispettabili, non lo sono per nulla meno le altre regioni in cui i collegi sono aboliti. *(Interruzioni).*

Ma io trasvolò su queste considerazioni per non cadere nelle discussioni, delle quali

mi sento puro e da me sempre aborrite, di regionalismo, e vengo ad altro argomento.

L'onorevole ministro conosce meglio di me, e forse meglio di tutti noi, i risultati che hanno dati i collegi militari. E questo argomento si imporrebbe talmente, ove fossero accertati, da farci passare sopra le considerazioni di finanza, e anche sopra le questioni di maggiore o minore giustizia distributiva. E consideriamolo. Quando esistevano tutti e cinque i collegi militari, i risultati erano questi.

Quando i giovani dal collegio militare passavano alla scuola di Modena, non c'era troppa differenza tra coloro che venivano dalle scuole civili, e quelli che venivano dai collegi militari.

Ma questa differenza cresceva, la eguaglianza scemava quando dalla scuola di Modena i giovani passavano alla scuola di guerra. E l'onorevole ministro converrà con me che non sempre coloro che venivano dalle scuole militari, avevano la prevalenza sopra quelli che venivano dalle scuole libere.

Potrei forse asserire il contrario e tralascio di farlo perchè i confronti riescono odiosi sempre: e mi limito a ripetere che certamente non c'era superiorità in coloro che provenivano dai collegi.

In quanto allo stato presente, l'onorevole ministro mi deve consentire che vi sono collegi così scarsamente frequentati, che il numero dei professori, quello dei sorveglianti e di quelli che vi prestano in qualche modo servizio è superiore al numero degli allievi. Cosicchè capovolte ed invertite le proporzioni naturali delle cose, abbiamo maggiore il numero dei sovrastanti che dei subordinati; più pastori che gregge.

Ma, onorevoli colleghi, nel fare queste considerazioni, mi muove ragione ben più alta che quella della finanza non sia, e non sia quella del maggiore o minore numero di allievi che frequentano queste scuole; tutte cose che potrebbero essere compensate dall'alto scopo a cui esse mirerebbero. Per me v'è una considerazione altissima: ed è quella dell'età in cui i giovani debbono decidere di abbracciare la carriera militare, e decidere così di tutta la loro vita avvenire.

Ora, o signori, io credo bene che qui si dichiari altamente e non si dimentichi che quello del soldato non è un mestiere; ma è e deve essere una alta, difficile, grande mis-

sione. E quindi penso che chi voglia dedicarsi a questa missione, la quale implica eventualmente anche sacrifici e un'abnegazione che non da tutti si potrebbe pretendere, debba essere in condizione di farlo con criteri esatti; con coscienza sicura; e sia in grado di saper bene che, abbracciando questa onorata carriera, egli promette, e promette molto alla patria, che a sua volta ha il diritto di aspettarsi molto, e molto pretendere da lui.

Egli veste una divisa e deve sapere che vestendola, di essa e del rispetto che le si deve egli fa sacramento. Egli deve conoscere che cosa sia la bandiera che segue, che difenderà, che farà trionfare o cadrà alla sua ombra e in essa avvolto. (*Bene!*)

Egli deve sapere che cosa fa allorché cinge quella spada, che, lasciatemelo dire, col bel detto antico, non sguainerà mai senza ragione e che non riporrà mai nel fodero senza onore.

Perciò io voglio che questa scelta della carriera militare che impone tanti sacrifici e tanti pericoli d'ogni sorta, sia fatta dai giovani con senno maturo ed in una età in cui l'uomo è *compos sui*; in cui l'uomo è capace a dare del suo avvenire e delle sue attitudini un giudizio serio, e di conoscere esattamente *quid valeant humeri quid ferre recusent*.

Mi ricordo che una volta, parlando col l'onorevole Picardi che aveva difeso con molto calore il collegio militare di Messina, gli avevo anche soggiunto scherzando che oramai l'adagio che tutte le strade conducono a Roma si sarebbe dovuto mutare per dire che tutte conducono a Messina, e più precisamente al collegio militare di Messina.

Ora io non vorrei dover ripetere oggi questo scherzo, più o meno di buona lega, a qualche altro collega, per dire che tutte le strade conducono (in questo caso) non a Roma nè a Messina, sibbene a Napoli; nè vorrei dire che qualche aggiunta nella legge attuale sia stata fatta per velare il mantenimento in Napoli di uno di questi istituti ormai condannati dalla Commissione, dalla Camera, e direi anche dalla pubblica opinione.

L'onorevole ministro fa la sua proposta per tentare, dice, ancora un esperimento. Ebbene io non gli dirò coll'onorevole Pantano che questo è un tentennamento, nè mi unirò a coloro che lo biasimano per non avere una idea fissa, e ferma, una mèta sicura da rag-

giungere. Io farò soltanto un'osservazione. Noi avevamo cinque collegi militari; progredendo e migliorando siamo discesi a due. Evvia! parmi che l'esperimento sia già fatto, e che noi possiamo togliere ogni ostacolo a raggiungere la vera perfezione con la riforma più logica e che io patrocinio con piena e seria convinzione, a quella cioè dell'abolizione totale dei collegi militari. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

Lucifero. Parlo perchè credo la causa giusta, non perchè spero veramente di avere in questa, che reputo anzi giustissima, l'aiuto dell'onorevole ministro, che pure sarebbe il più efficace.

L'onorevole ministro ha una grande flessibilità che è, lo riconosco, una dote eminentemente politica.

È questa flessibilità che lo ha indotto stamane a difendere il Supremo Tribunale di guerra e marina, e poscia ad abbandonarlo; e che lo ha persuaso un paio d'anni or sono ad accettare un articolo in cui era riconosciuta la base nazionale del reclutamento dell'esercito in tempo di pace, mentre poi lo ha indotto a stimare non opportuno che, in una legge perfettamente identica, siffatta clausola fosse inclusa. E questa medesima flessibilità, certamente dettata da nobilissimi intenti (perchè il ministro sa che io ho per lui una grandissima stima) lo indurrà, forse, oggi, ad abbandonare anche i collegi militari.

Quindi io sento di assumere veramente una difficile missione: quella di difendere una causa che molti fra i miei colleghi hanno dichiarato già perduta, e che lo stesso onorevole Ungaro, difendendola con grande energia, ha (e me lo perdoni) soverchiamente singularizzato; in modo che il suo argomento, appunto per esser troppo diventato singolare, ha perduto assai d'efficacia, almeno a parer mio.

Io non reputo, come gli altri miei colleghi, che hanno certamente autorità maggiore della mia, ma non possono avere una convinzione alla mia superiore, che la istruzione che si dà nei collegi militari sia assolutamente insufficiente o dannosa; non reputo che l'abito alla disciplina, quando non sia discompagnato da quella libertà d'istruzione e di studi, che in un istituto moderno non è possibile di eliminare, possa nuocere e alla fermezza del carattere e alla indipen-

denza della vita. Io credo che si possa essere alunni disciplinati e devoti ai superiori, pur restando liberissimi nel pensiero e nell'opera. E poichè credo che, nei collegi militari, ove l'educazione e l'istruzione siano opportunamente e saggiamente date, questa armonia fra la disciplina e lo studio debba e possa essere mantenuta, così credo che questa campagna, così vivace, contro questi istituti, che hanno indubbiamente una onorevole storia, non sia del tutto giustificata.

Coloro i quali reputano che gli eserciti stanziali debbano essere condannati a morte, che considerano la nazione armata una necessità ineluttabile ed un bene che occorrerebbe far diventare prossimo, immediato, io comprendo che combattano gli istituti militari. Tutto quello che in certo modo specializza l'educazione militare, da chi crede che di militare nulla debba restare, è giusto che sia combattuto ed assolutamente eliminato e distrutto.

Ma per coloro i quali credono che gli eserciti stanziali non abbiano compiuto la loro missione, ed ai quali la storia recente e non antica insegna, che quanto più gli eserciti si avvicinano a questa teorica della nazione armata, tanto meno rispondano alla loro finalità, dovrebbero pensare con me che i collegi militari, che danno a truppe educate comandanti educatissimi, rispondono perfettamente allo scopo loro e non meritano d'essere aboliti.

L'esperienza degli altri paesi, d'altronde, ce lo insegna. L'onorevole Pais-Serra ci ha detto (le parole dell'onorevole Pais-Serra erano più belle delle mie, ma io tento soltanto di esprimere il suo pensiero), che l'originalità dell'ingegno italiano deve fuggire le imitazioni: e che se tutti gli altri eserciti, che hanno nel loro stato di servizio vittorie gloriose, credono di dovere perpetuare la possibilità di queste vittorie mantenendo incolami gli istituti militari, debba l'Italia, che ha anche tradizioni gloriose, ma non più di questi altri paesi (ed il mio patriottismo non soffre nulla per questa considerazione) percorrere e dichiarare che sia assolutamente superfluo e, più che superfluo, dannoso, che i nostri ufficiali, o una parte di essi, comincino fin dall'adolescenza ad avere una istruzione che li avvii per quella strada per la quale dovrebbero durare e gloriosamente finire.

Io invece non credo che questi esperimenti debbano assolutamente cominciare dall'Italia.

Tutti i paesi hanno la loro indole speciale: e voler piegare la nostra a quella degli altri paesi non solamente è opera iniqua, ma è anche opera vana.

Questi collegi militari hanno attecchito e fiorito in Italia per secoli, e questa nostra indole italiana non se n'è sentita offesa e ne ha, anzi, ricavato vantaggio e non danno. E perchè mai, domando, questa nostra genialità dovrebbe, proprio oggi, sentire il bisogno di rompere quelle tradizioni e di cominciare essa, prima fra tutti i paesi d'Europa, un esperimento che ancora non è stato fatto da altri e di cui, quindi, può esser messo in dubbio il risultato?

Io dico assai schiettamente che non credo, questa volta, l'iniziativa lodevole.

Imbriani. Ma i secoli dove sono?

Lucifero. Sarà uno!

Imbriani. Ma che secolo!

Lucifero. L'onorevole Pais ha detto che una delle ragioni principali per cui i collegi militari dovrebbero esser soppressi era perchè occorreva che i nostri giovani, destinati a diventare ufficiali, vivano in mezzo alle correnti della pubblica opinione; che nessuna passione del popolo resta estranea ad essi; che essi respirino, anzi, i desideri, le aspirazioni, i bisogni di questo popolo, del quale sono destinati a difendere le sorti.

Ma, mio Dio! E chi dunque impartisce l'istruzione agli allievi dei nostri collegi militari? Sono forse degli affiliati alla compagnia di Gesù?

Sono giovani ufficiali, ordinariamente scelti fra i più colti e intelligenti; menti aperte a tutti gli studi più nuovi, a tutte le correnti veramente più vive ed efficaci della vita; e che portano, nell'insegnamento loro, non solamente la coscienza della loro missione, ma, quello che è più, l'idealità altissima di un fine che (sia detto senza offendere alcuno) non sempre sorride e vive con eguale efficacia nella mente degli altri insegnanti.

Ora perchè volete voi impedire che questi giovani ingegni, i quali passano dal quartiere alla scuola, portando la medesima energia di mente e la medesima disciplina, possano trasfondere i propri entusiasmi e la coscienza del dovere di soldato in giovani che vengono su, e che in essi veggono non solamente il maestro, ma il superiore?

Io dico schiettamente che non credo che faremmo bene a far ciò: e perchè credo che

non faremmo bene, è per questo che io mi riscaldo, forse più di quanto dovrei, nel sostenere la mia tesi.

L'onorevole Picardi ha fatto uno splendido discorso; e per chi lo conosce non fa meraviglia che l'abbia fatto così. Senonchè egli, che ha demolito colla sua critica sottile e veramente efficace i collegi militari, così come oggi ci sono presentati, collegi militari che come il lume di luna di Heine, si potrebbero dire *impagliati*, egli, dico, avrebbe dovuto venire ad un'altra conclusione: che i collegi militari ritornino ad essere quello che dovrebbero.

Invece egli ha detto: poichè i collegi militari non sono quali ad alcuni sorriderrebbe che fossero, bisognerebbe abolirli tutti. A me pare davvero che la conclusione sia ben superata dalle premesse.

Indubbiamente si possono ordinare i nostri istituti in modo che il corso tecnico ed il corso classico possano esser seguiti da coloro che li frequentano, e dare contemporaneamente tale un'educazione militare, che consenta di passare alle scuole militari senza altro esame; e così questi giovani avrebbero, oltre la coltura degli altri che frequentano i corsi tecnici o classici, anche l'abito alla disciplina che ho già detto quanto sia necessario nell'esercito.

Io credo infatti che la Camera, votando il mantenimento dei Collegi militari, debba esprimere questo pensiero: che essi rispondano alla loro finalità: cioè che pur rendendo possibile a coloro che li frequentano e poi non credono di seguire la carriera militare di non vedersi preclusa ogni altra strada, abbiano costoro a sapere che principalmente è per la carriera militare che si avviano: in quella carriera nella quale possono trovare tanto vantaggio quanto in nessun'altra che quella non fosse.

E qui parmi di poter dire che l'accusa di sostenere gli interessi di una parte d'Italia piuttosto che dell'altra, non ha ragione di essere.

Se domani si venisse qui a proporre, come avverrà di sicuro (perchè fatto il primo passo su di una strada, bisogna fare gli altri) di sopprimere l'Accademia navale di Livorno, perchè anche quei giovani, a dirla coll'onorevole Pais, hanno bisogno di sentire la viva corrente della pubblica opinione; se domani si venisse a proporre l'abolizione dell'Acca-

demia di Torino, perchè basterebbe che si presentassero alla scuola di applicazione soltanto.. (*Rumori — Interruzioni*)

Imbriani. Ma quelli sono istituti superiori!

Lucifero... io considererei nocive quelle proposte, e le combatterei con uguale calore: nè mi asterrei dal parlare, perchè quelle scuole sono poste in una piuttosto che in un'altra regione.

Sarebbe tempo, signori, di finirla con questi argomenti!

Per noi (e l'onorevole Imbriani lo ripete focosamente tante volte) non esistono nè napoletani, nè toscani, nè piemontesi; per noi non esistono che italiani; e quando sosteniamo una tesi, è perchè la crediamo utile ed efficace all'interesse d'Italia. E soltanto a questo intendimento io inspiro il mio voto. A me pare che noi, siamo troppo corrivi ad abolire, e a fare degli esperimenti, che io non dirò in *anima vili*, ma esperimenti che sarebbe bene che facessimo assai più ponderatamente di quello che non facciamo. Io pregherei, perciò, la Camera di soffermarsi almeno per questo; e di pensare che quando noi avremo ad ufficiali dell'esercito nostro chi alla libertà della coltura abbia accompagnato l'abitudine della disciplina noi avremo quell'armonia di pensieri liberi in animi disciplinati, che ha fatto sempre la grandezza dei popoli, e la gloria delle nazioni. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Martini. Io ho ascoltato con molta attenzione i discorsi dei colleghi che parlarono in favore della proposta del Ministero: e li ho ascoltati non dirò col desiderio di essere persuaso, ma coll'animo disposto ad essere persuaso.

In verità non posso dire che i loro argomenti mi siano apparsi di molto valore. L'onorevole Ungaro ricordava il giorno lontano nel quale fu fondato l'istituto della Nunziatella, ricordava gli uomini e i soldati illustri che da quel collegio uscirono e domandava che il collegio militare della Nunziatella si conservasse in omaggio alla tradizione. Ma con questa teorica della tradizione, onorevoli colleghi, noi non avremmo abolito neppure uno di quegli istituti che vivevano negli Stati di cui si compose l'Italia nuova, perchè ognuno di quegli istituti vantava le sue glorie, traendole dalla gloria istessa degli uomini che in

qualche modo li avevano illustrati. Nè io credo poi, onorevole Ungaro, che alla Nunziatella Pietro Colletta, citato da lei, apprendesse, se pur certe cose si apprendono, la austerità tacitiana dell'animo e dello stile per la quale il suo nome si ricorda anche oggi con tanta lode. E l'onorevole Lucifero mi parve gittare più acuminati gli strali sul banco del Ministero, di quello che fare ragionamenti adeguati all'argomento che ci intrattiene; perchè egli vagheggiò collegi militari assai diversi da quelli che il Ministero ci propone e che, se non sbaglio, egli chiamò colla frase di Heine « lume di luna impagliato. » Difatti non si tratta di discutere di collegi militari propriamente detti; si può, ed io credo, con buoni argomenti, sebbene gli argomenti per la tesi opposta, a mio giudizio, soverchino, si può dimostrare la utilità di collegi nei quali i giovani, mediante una speciale coltura ed una speciale disciplina, (e qui sarebbe il caso di citare gli Stati esteri) si avviino e si addestrino alla carriera delle armi, insomma di vivai che riforniscano di continuo di sotto-ufficiali e di ufficiali i quadri dell'esercito.

Ma qui non si tratta punto, ripeto, di questi collegi; tali noi li avevamo; ed il ministro vi dice nella sua relazione che i collegi militari del vecchio tipo, ai quali vorrebbe ritornare l'onorevole Lucifero, avevano due fini, e che non hanno raggiunto nè l'uno nè l'altro. Questo dice il ministro della guerra; e mi permetta l'onorevole Lucifero ch'io tenga in gran conto l'autorità sua. Qui si tratta invece d'istituti dai quali i giovani devono uscire sia per prendere la carriera militare, sia per percorrere i corsi universitari, e darsi a quella professione liberale che meglio loro convenga. Or dunque che cosa saranno queste vostre scuole nei collegi militari? Niente altro che licei, ginnasi, scuole tecniche, istituti tecnici in tutto somiglianti a quelli che già abbiamo.

Sicchè voi non fate altro con questa proposta che incipriognire la gran piaga la quale tormenta l'insegnamento pubblico italiano; voi accrescete il numero già strabocchevole d'istituti i quali s'intitolano da nomi diversi, ma nei quali tutti s'insegna la stessa cosa.

L'onorevole ministro dice: ma io faccio un esperimento. E qui avrei molte osservazioni da fare, ma non si riferiscono alla mia tesi e perciò ne faccio una sola. L'esperimento è di natura sua temporaneo e voi vo-

lete che le tabelle organiche facciano parte integrante di un disegno di legge che voi chiamate di consolidamento. (*Interruzioni*).

Io mi rivolgo al ministro.

E saranno poi queste vostre scuole migliori delle altre?

Io credo di no. Non saranno migliori per una ragione, che appunto deduco da queste tabelle organiche. Voi volete istituire un corso classico in uno degl'istituti, ed un corso tecnico in un altro.

E notate, onorevole ministro della guerra, che voi volete istituire quella sezione d'istituto tecnico che il vostro collega dell'istruzione pubblica vi dirà essere molto dubbio se debba o no conservarsi negl'istituti tecnici che già esistono o se non sia superflua, cioè, la sezione fisico-matematica.

Ora per questi due Istituti voi ci proponete un totale di venti professori titolari. Ne occorrono quattordici almeno per il corso classico, se questo corso classico deve essere quello che è nei licei e nei ginnasi. Come farete con altri sei a provvedere al corso della scuola tecnica e della Sezione fisico-matematica nell'altro Istituto? Riparerete con incaricati ed avrete in sostanza un corso tecnico ed un corso classico, minore, per dir così, degli altri che esistono.

Ed il Collegio che cosa sarà? Che differenza vi sarà fra il Collegio che voi intendete istituire e gli altri Collegi nazionali? Badate che prima di accrescere il numero dei Collegi, onorevole ministro, io credo che bisogna pensarci: perchè i Collegi possono essere una triste necessità, ma in sè non sono una buona istituzione. Possono spendersi, come spesso avviene, tesori di esperienza, di sapienza, di affetto a dirigerli e a regolarli, ma il Collegio in sè è un cattivo Istituto. Minori difetti hanno in Germania i Collegi cosiddetti paterni; minori difetti hanno in Inghilterra che non presso di noi, popoli latini, dove questo benedetto Collegio spesso rappresenta non dirò un incitamento ma una blandizie all'accidia della famiglia che troppo volentieri si disimpaccia della parte che le spetta nell'educazione. (*Bra-vo!*) Dunque, prima di accrescere il numero dei Collegi, anche dal lato educatore, bisogna pensarci.

Ebbene che cosa avrà di differente questo vostro Convitto che lo distingue dagli altri Convitti civili? Che i giovani, anzichè obbedire ad un rettore e ad istitutori borghesi avranno un rettore e istitutori militari. Ono-

revoles Pelloux, questo non sarà punto un Collegio militare: questo sarà un Collegio militarizzato: uno di quei vecchi Collegi militari che furono soppressi da lei e da me, concordi, quando fummo colleghi nel Ministero.

E, onorevole Pelloux, il perchè i Collegi militarizzati meritassero di essere aboliti noi lo abbiamo detto insieme da codesti banchi, discutendosi il bilancio di previsione del 1893-94.

Ed io evoco questo ricordo per suscitare una speranza; la speranza, cioè, che l'onorevole ministro della guerra non insisterà nel suo disegno e non vorrà regalare ancora all'Italia, già afflitta da tanto numero strabocchevole di Istituti superflui, altri due Istituti che saranno superflui anch'essi e saranno poi di natura inferiore a quelli consimili che già esistono; nè vorrà togliere all'esercito una somma di seicentomila lire (*Denegazioni*) le quali, se non gravano l'erario, graveranno pur sempre il bilancio della guerra; perchè se la cifra di 239 milioni deve rimanere intatta, con questa cifra si deve sopperire anche alla spesa dei Collegi militari.

Io, ripeto, non ho che da ricordare a lui le ragioni per le quali concordemente proponemmo alla Camera, che assenti, la abolizione dei Collegi militarizzati.

Ella le ricerchi, onorevole Pelloux, nella sua memoria, le consideri, e ne tragga argomento per non accrescere il numero degli Istituti inutili, starei per dire perniciosi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io non rifarò la storia dei Collegi militari dinanzi al Parlamento, poichè l'ha ricordata, e bene, l'onorevole Picardi.

Mi sembra però che egli abbia dimenticata la circostanza, che la Commissione della Camera, incaricata di riferire intorno ai progetti dell'onorevole Ricotti, aveva accettata la conservazione dei Collegi militari.

Che i Collegi militari, come esistevano prima, non abbiano raggiunti gli scopi per i quali erano stati creati, è un fatto fuor di dubbio su cui tutti siamo d'accordo; ed è per questa ragione che si è venuti nell'intenzione di abolirli.

Ma non bisogna dimenticare che se la Camera dei deputati ha manifestata un'intenzione, l'altro ramo del Parlamento ne ha manifestata un'altra, e del tutto diversa. Quindi

non si può dire che sia questione ammessa dal Parlamento.

In questo stato di cose, quando, nel 30 novembre 1896, presentai il disegno di legge che è stato ricordato dall'onorevole Picardi, dissi chiaramente i motivi pei quali credevo che i Collegi, come sono attualmente, non potessero sussistere che alla condizione che vi si facesse un completo corso di studi classici e tecnici; in guisa che i giovani ne escano forniti di una buona coltura, base prima per poter riuscire poi ottimi ufficiali, e che possano poi ugualmente seguire la carriera militare come la civile.

In questo ultimo caso possano ottenere, senza ulteriore tirocinio, la nomina di ufficiali di complemento.

Occorrerà poi l'altra condizione che i collegi stessi non rappresentino un aggravio pel bilancio della guerra. In altre parole bisogna che i collegi bastino a se stessi, o quasi. E soggiungeva:

« Se, riordinati in tal modo, i collegi esistenti incontreranno la fiducia delle famiglie, essi saranno conservati, ed il numero potrà anche in avvenire esserne aumentato proporzionalmente al numero dei giovani che concorreranno all'ammissione; in caso contrario verranno naturalmente a cessare. »

Sciolta la Camera ho dovuto presentare questo nuovo disegno di legge, nel quale ho affermato appunto questi criteri: cioè di vedere se si potessero trasformare questi collegi militari in nuovi Istituti che bastassero a se stessi.

La mia proposta è stata accolta dalla Commissione con questo paragrafo che rileggo:

« Noi non sappiamo se l'accennata soluzione sarà possibile, se non urterà contro difficoltà finanziarie. Ma trattandosi, come ripetè più volte l'onorevole ministro della guerra, di un ultimo esperimento sopprimendo le pensioni e le mezze pensioni, la Commissione nella sua maggioranza non ha creduto di opporvisi; fermo restando il divisamento che ove quest'ultima prova fallisse i collegi militari siano senz'altro aboliti. E questa è la ragione per cui non se ne volle includere nella legge nè la denominazione, nè il numero, nè la corrispondente tabella organica. »

E qui viene la questione famosa della tabella intorno alla quale mi pare che gli ono-

revoli preopinanti hanno preso un piccolo equivoco. La Commissione aveva creduto di annettere al disegno di legge, come parte integrante di esso, le così dette tabelle graduali e numeriche dei Corpi di truppa, perchè essenzialmente riteneva che bastassero. Io invece che avevo promesso alla Camera di presentare le tabelle organiche in genere, come già erano annesse ai precedenti progetti, ho proposte nel mio emendamento tutte quelle tabelle.

Ma in esse è detto che il numero degli ufficiali per i collegi militari sarà stabilito per Decreto Reale.

Ora, in questo punto l'onorevole Martini ha ragione quando dice che, trattandosi di un esperimento, esso non può dar ragione a una tabella organica.

Ma la tabella organica, pel momento, si riferisce ai due collegi militari che ancora legalmente sussistono, finchè non saranno aboliti. Per questi, la tabella dei professori e del personale ci vuole egualmente. Ora io dico: noi abbiamo due collegi che per due anni vivranno ancora necessariamente perchè in essi sono stati concentrati degli altri collegi aboliti. Volendo fare un nuovo esperimento, e vedere se potesse questo riuscire a bene, perchè non si potrebbe dare a quei due Istituti una forma nuova? E qui l'onorevole Martini ed altri hanno ricordato, cadendo in un altro equivoco, i famosi collegi militarizzati che abbiamo insieme combattuti ed aboliti. Ma il cambiamento che intenderei di fare io sta nel cambiare gli studi (la struttura, l'organismo, la disciplina e il modo di comportarsi saranno sempre eguali a quelli d'ora), ma cambiare gli studi in modo da permettere che i giovani i quali non volessero più seguire la carriera delle armi, potessero invece seguire le carriere civili. Ma l'onorevole Martini dice: si rivolga al suo collega della istruzione, e vedrà che certi studi tecnici sarebbe un bene a cambiarli.

Ebbene, se così avverrà, si cambieranno anche nei collegi militari; ma non cambierebbe, per questo, l'organismo dei collegi, che sarebbe pur sempre quello degli attuali collegi militari.

Questo tenevo a dire: perchè mi pare che ci sia stato un equivoco, circa lo scopo di questi istituti.

Facciamo dunque questo esperimento. E l'esperimento è presto fatto: alla prima am-

missione che si farà, si vedrà se si riesce o no. Se il numero degli allievi non ascenderà a quella cifra desiderata, non se ne parlerà più, e la questione sarà risolta. Ma non so perchè, oggi che abbiamo i mezzi di fare questo esperimento, si debba dire, senz'altro, non ne facciamo più nulla; tanto più, ripeto, che, se un ramo del Parlamento può vedere la questione in un modo, non si può dire che tutto il Parlamento la debba vedere, e la veda, in quello stesso modo.

L'esperimento, in fin dei conti, non costa nulla. L'onorevole Martini dice: sono 600,000 lire che vanno a danno dei 239 milioni fissi per l'esercito. E, lì, riconosco che sarebbe una difficoltà, se fosse veramente così. Perchè, se i collegi devono bastare a sè stessi, bisogna elevare le rette al punto, come ha detto...

Picardi. Ne può fare una cosa speciale? Bisogna che la spesa sia iscritta sul bilancio della guerra.

Marazzi, relatore. È partita di giro.

Pelloux, ministro della guerra. La proposta dell'onorevole Picardi non ha da fare con lo scopo vero della legge.

Imbriani. Non ha scopi la legge!

Pelloux, ministro della guerra. Il giorno che gli allievi pagassero 600,000 lire per stare nei collegi, il bilancio della guerra sarebbe di 239,600,000 lire, ma le 600,000 lire in più entrerebbero nelle casse dello Stato, e costituirebbero una partita di giro.

Non posso fare un lungo discorso per rispondere a tutto quel che hanno detto i vari oratori, ma dico che quella questione della trasformazione degli studi nei collegi è antichissima.

Una Commissione, infatti, nominata dal Ministero della guerra nel 1834-95, composta di generali molto autorevoli e competenti, propose addirittura di cambiare questi studi.

Ora io dico: perchè non si può cercare di fare questo esperimento, che non offre difficoltà alcuna?

L'onorevole Lucifero ha difeso i collegi militari e l'onorevole Martini ha detto, che l'onorevole Lucifero aveva piuttosto battuto il ministro della guerra, che sostenuto i collegi. Ed io ringrazio l'onorevole Lucifero della difesa che ha fatto per questi collegi militari.

Però debbo rispondere a lui due parole, su quanto è avvenuto questa mattina a pro-

posito del tribunale supremo di guerra e marina.

Io l'ho difeso finchè ho potuto questo Tribunale supremo, ma non potevo per il Tribunale supremo mandare in aria tutta la legge; quindi, senza accettare l'ordine del giorno proposto, me ne sono rimesso alla Camera, e credo di aver fatto benissimo.

Quanto poi al concetto espresso dall'onorevole Lucifero di voler incluso nella legge il principio del reclutamento nazionale; io debbo rispondergli, che io, meno di chiunque, ho bisogno di mettere ciò nel disegno di legge; poichè sono un caldo sostenitore di questo principio, e fino a tanto che sarò ministro, non vi sarà pericolo di sorta che avvenga diversamente.

L'onorevole Borsarelli dice che una mia proposta, mentre favorisce una parte dell'Italia, dall'altra lascia le cose come sono.

Io gli rispondo di no; dal momento, che si dice, che, riuscendo l'esperimento, esso non si fermerà a questi due collegi, ma si estenderà ad altri, la questione diventa generale.

Ora io domando: non è ammissibile proprio ad occhi chiusi, che, se si trovano tanti giovani che vengano in questo collegio a prepararsi per la carriera militare (anche se qualcuno vada fuori per la carriera civile), essi saranno utili e per l'educazione militare e per la formazione dei quadri dei nostri ufficiali?

Non fosse altro, anche quelli che andranno fuori per la carriera civile, saranno ottimi elementi per ufficiali di complemento, per i quali non è tanto facile il reclutamento, se si vogliono avere ufficiali veramente buoni.

L'onorevole Picardi, parlando dei collegi militari, domanda se sia indispensabile che il reclutamento degli ufficiali abbia questa base. No, non è indispensabile, ma è utile certamente. Non si può non ammettere che i buoni fra i giovani che studiano, che si portano bene e vanno avanti sono elementi da non disprezzarsi.

L'onorevole Borsarelli, parlando delle scuole militari, ha detto che coloro che non vengono dai collegi militari sono forse quelli che fanno migliore riuscita alla Scuola di guerra.

Queste statistiche non si possono fare, e quando non si può fare un calcolo preciso, è assai facile tirar fuori di questi argomenti per sostenere una data tesi. Non si può fare

alcun raffronto quando non si ha la proporzione fra quelli che domandano di entrare alla Scuola di guerra e quelli che vi riescono. Bisognerebbe fare un lavoro di statistica che sarebbe troppo difficile.

Ma, ritornando alla questione principale, dico che non si tratta di nulla di nuovo.

Se la Camera accettasse la proposta Picardi, prenderebbe una risoluzione precipitata, dal momento che non si compromette nulla aspettando pochi mesi.

Se il Parlamento accetta la mia proposta si può ben presto decidere la questione.

Se il reclutamento avrà dato buoni risultati, non occorreranno variazioni, altrimenti io stesso, se sono a questo posto, dichiarerò che bisogna prendere una decisione diversa.

Martini. I corsi durano otto anni!

Pelloux, ministro della guerra. Gli onorevoli Martini e Picardi hanno detto che i corsi durano otto anni; ma ciò dipende dall'età in cui si prendono gli allievi, e dalle condizioni che si mettono alla loro ammissione. È evidente!

Se si prendono allievi che abbiano già cominciato questi studi, il corso può esser ridotto a quattro, a cinque ed anche a tre anni; basta prendere gli allievi, a quel dato punto d'istruzione; non è necessario che il corso del Collegio militare debba proprio cominciare dopo le scuole elementari.

Martini. Il corso classico.

Pelloux, ministro della guerra. Sta bene, ma quelli che vengono possono prendere l'esame del secondo o del terzo anno della scuola ginnasiale e continuare i loro studi.

Quindi non bisogna sollevare difficoltà intorno a questo argomento, mentre non ve ne sono.

Sette o otto anni di corso obbligatorio nei collegi militari sarebbero un errore; sono io il primo a riconoscerlo. La mia proposta è molto più limitata di quello che sembra, sia per la sostanza, sia per il tempo; per la sostanza, perchè i giovani che frequentano le scuole classiche o tecniche possono essere ammessi con un grado di coltura tale da non dover fare che altri quattro o cinque anni di corso; per il tempo, inquantochè se il ministro vede che non si verificano le date condizioni, non ha nessuna ragione di sostenere più la sua proposta.

Dichiaro quindi che, se l'esperimento non darà fin dal primo momento quel reclutamento

che sarà necessario, io sarò il primo a rinunziarvi.

Per tutte queste ragioni adunque prego la Camera di non voler prendere una deliberazione la quale comprometterebbe l'avvenire, e che non è urgente.

Dichiaro d'altra parte di accettare per le tabelle tutte le modificazioni che si vogliono introdurre, ma, ripeto, prego di non voler compromettere la questione oggi con un voto, che in nessun modo è urgente.

Voci. La chiusura! la chiusura!

Presidente. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata).

La metto a partito.

(Non è approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi. Scusi, spetta prima all'onorevole Imbriani...

Imbriani. Se l'onorevole Meardi vuol parlare prima gli cedo la mia volta.

Meardi. Ringrazio l'onorevole Imbriani della sua cortesia e ne approfitterò brevemente.

La questione del mantenimento o della soppressione dei collegi militari fu già prima d'ora dibattuta e sviscerata in tutti i suoi minuti particolari da valenti e competentissimi oratori, fu studiata da numerose Commissioni, fu giudicata anco dal voto solenne della Camera.

Crederei, quindi, venir meno ai più elementari riguardi di convenienza verso di voi, egregi colleghi, obbligandovi a sentire ripetere argomenti da altri esposti con molta maggiore autorità e competenza della mia.

Fautore convinto della soppressione dei Collegi militari, ad essa ho sempre dato il mio voto favorevole ed anche ultimamente, sul finire della scorsa Legislatura l'ho difesa in seno alla Commissione che studiava il disegno di legge sull'ordinamento dell'esercito e di cui avevo l'onore di far parte.

Perciò mi limito oggi a dichiarare che rimango sempre nello stesso ordine d'idee, che le ragioni in senso contrario addotte nella presente discussione non hanno modificate le mie convinzioni e che sono pienamente d'accordo con gli oratori i quali eloquentemente dimostrarono come la soppressione dei Collegi militari sia provvedimento saggio e lodevole sotto ogni aspetto.

A dir vero in tale argomento non mi preoccupa solamente la questione della spesa. Mi affretto anzi a soggiungere che quantunque io sia patrocinatore delle economie militari, non credo che l'economia debba essere il solo od il principale argomento che spinger ci debba a decretare tale soppressione. Quando fossimo convinti che realmente i Collegi militari riescono di grande ed indiscutibile convenienza nel garantirci un corpo di ottimi ufficiali, il quale appunto costituisce uno dei nerbi principali della guerra, il perno d'un valoroso esercito, la causa prima delle vittorie, il sacrificio per mantenerli sarebbe largamente compensato e giustificato.

Neppure mi preoccupano gl'interessi locali, i quali, in qualche modo, possono venir compromessi dal sopprimere i due collegi di Roma e di Napoli. La Camera in tutte le occasioni ha dimostrato che se i particolari interessi possono talora turbare alquanto una discussione, non sogliono però prevalere quando si tratta di risolvere problemi che toccano gli interessi supremi del paese.

E ciò si verificherà spero anche nel caso presente, tanto più poi che sarebbe puerile il credere che due capitali come Napoli e Roma possano moralmente e materialmente perdere della loro importanza per la soppressione dei loro Collegi militari.

Del resto non si può pretendere in ogni caso che si debbano mantenere organismi od Istituti che l'esperienza dimostra non necessari, solo perchè si evita in tal modo di ledere un interesse locale.

Lasciamo adunque questi argomenti e fermiamoci piuttosto sul punto essenziale e pratico del problema che dobbiamo risolvere. Qual'è lo scopo che vogliamo tutti raggiungere, a qualunque partito si appartenga? Evidentemente quello di avere un reclutamento di ufficiali che facciano onore al paese e tutelino nel miglior modo la libertà e la indipendenza della patria.

Ora credete voi che per ciò ottenere sia proprio, non dirò indispensabile, ma sommamente utile il mantenimento dei collegi militari, in cui si riceve un primo grado di istruzione che è destinata a compiersi poi nelle accademie e negli altri istituti superiori militari? Ebbene la teoria suffragata dal giudizio di persone tecniche di molto valore, e più che la teoria l'esperienza, dimostrarono che ciò non è vero.

Ed infatti che cosa si richiede in un buon ufficiale? Innanzi tutto una estesa coltura e soda istruzione; ma queste qualità nessuno potrà negare che piuttosto che in questi collegi si possano ottenere nei licei e negli altri istituti civili, sicchè decretando che alle accademie e scuole militari superiori solo possano adire i giovani che abbiano riportato il loro diploma di licenza liceale o di istituto tecnico si avrà una completa garanzia al riguardo.

Questi collegi così come sono costituiti raccolgono giovani di troppo tenera età per poter assicurare che la vocazione loro alla carriera militare sia sincera e durevole.

Uscendone, molti giovani che vorrebbero di buon grado abbandonarla se ne trovano nell'impossibilità, perchè l'istruzione ricevuta non è tale da garantir loro un avvenire in altri uffici pubblici. E così si formano gli spostati, oppure si costringono per necessità alla milizia giovani che non vi si sentono chiamati.

In secondo luogo nell'ufficiale si richiede il valore. Ma ognuno sa come questa dote, esimia, sia innata negli uomini e come si compia poscia con la cultura, coll'affetto della patria, coll'amor della gloria, coll'entusiasmo per tutto ciò che è nobile e generoso, insomma con tutti quei sentimenti che prevalgono nell'animo dei giovani più che nei primi anni dell'istruzione loro, quando per la loro età ed istruzione sono capaci di pienamente apprezzarli.

Finalmente, e questo è il caposaldo per l'educazione degli ufficiali, si esige un elevato spirito militare nel quale si compendiano, e voi me l'insegnate, il sentimento della disciplina e quello del dovere, l'abnegazione ed il sacrificio di sé stessi per l'onore della propria bandiera. Ora per la stessa esperienza ch'io stesso provai quando ebbi l'onore di essere ascritto all'esercito, ritengo che questi sentimenti nobilissimi, uniti all'amore della gloria ed alla devozione alla patria si acquistano, si compiono e si perfezionano non solo con la cultura, coll'età, colle patriottiche idealità, ma soprattutto mediante lo spirito di *camaraderie* nella vita del reggimento ben più che coll'istruzione limitata, teorica data nei collegi militari.

Se adunque in teorica ed in pratica questi collegi costituiscono un cattivo duplicato dei licei e di tutti gli altri istituti civili

che noi manteniamo in tanto numero e con sì grave dispendio, e neppure valgono praticamente a fornirci giovani specialmente culti ed adatti al reclutamento degli ufficiali, a che li manteniamo?

Val meglio sopprimerli.

Nè i temperamenti e le mezze misure proposte dall'onorevole ministro, mi pare che costituiscano il modo migliore di risolvere la questione.

Se l'antico adagio *in medio stat virtus* sta bene in moltissimi casi, nel caso presente rappresenta proprio il peggiore dei sistemi.

Affrontiamo dunque nettamente la questione e risolviamola come detta l'esperienza sopprimendo i collegi in modo definitivo e finale.

E con ciò avrei finito. Ma permettetemi ancora una dichiarazione.

Nella discussione generale di questo disegno di legge io combattei il militarismo morboso che pone, discute e risolve le molteplici questioni militari sotto un punto di vista egoistico e biasimevole, in urto bene spesso con la coscienza e cogli interessi nazionali, e citai in prova vari articoli di efferendi militari.

Or bene, sono lieto di leggere nella relazione del mio amico Marazzi, alcune parole che confortano la mia opinione, e che stigmatizzano tale inconveniente.

Applaudo alle dichiarazioni del relatore al riguardo, sento con piacere che tali giornali non hanno nulla di ufficioso, che sono anzi estranei all'Amministrazione della guerra la quale non ha con i medesimi alcuna relazione, che non rappresentano per nulla l'esercito, che anzi moltissimi ufficiali ne disapprovano l'indirizzo.

Ne prendo atto con piacere e son certo che l'onorevole ministro vorrà approvarle egli pure.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arlotta.

Arlotta. Evidentemente la Camera è stanca ed io non voglio infastidirla. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Sarò brevissimo perchè l'argomento è stato proprio esaurito, e, direi, sono ben meravigliato di vederlo ritornato alla Camera dopo che un voto della Camera così efficace lo avrebbe dovuto per sempre seppellire.

Semplicemente rilevo alcune osservazioni di alcuni oratori per dimostrare la loro fallacia. (*Interruzione del deputato Casale*).

Io parlo proprio per principio: si comprende che non ho alcuna maggior considerazione per un luogo più che per l'altro d'Italia (sia il collegio militare di Roma, sia il collegio militare di Napoli, sia qualunque altro collegio militare), quando ho la coscienza che gl'istituti di educazione militare inferiori sieno dannosi, ne propugno la cancellazione.

Il deputato Lucifero ci parlava di queste « istituzioni secolari ». Ma, deputato Lucifero, questa parola così piena dei secoli passati (se ci aveste indicati i secoli avvenire meno male) naturalmente non è stata che un'iperbole del discorso, perchè voi sapete molto meglio di me che, dei collegi militari che esistevano, quello di Milano era un istituto messo su dagli Austriaci con dotazioni austriache. Ed è andato via opportunamente.

Quello della Nunziatella risale al 1787. Ma questo istituto aveva la sua ragione d'essere, perchè era un istituto militare superiore.

Ora noi che siamo convinti demolitori degli istituti militari inferiori, naturalmente riconosciamo l'utilità di alcuni istituti militari superiori.

Quindi quando il deputato Ungaro viene a parlarci di Colletta, di Pepe, io veramente potrei rispondergli che Guglielmo Pepe le sue prime armi le ha fatte al ponte della Maddalena nel 1799 combattendo contro le orde del cardinale Ruffo, russi, turchi e compagnia bella, che venivano ai nostri danni. (*Interruzioni*).

E per ciò vi sto dicendo che le sue prime armi le ha fatte lì.

E poi ha fatto parte della legione italiana istituitasi a Digione che scese nel 1800 col primo Bonaparte in Italia. E sotto Napoleone e Gioacchino Murat continuò la sua carriera. Di poi ha combattuto sempre per la libertà e l'indipendenza d'Italia, sino a Venezia e qui affermava che non avrebbe veramente salutato Carlo Alberto Re d'Italia se non oltre l'Isonzo.

Forse questa è una delle ragioni per le quali Guglielmo Pepe si cerca di metterlo nel dimenticatoio... (*Interruzioni e denegazioni*).

Si, gli hanno innalzato un monumento... prendo subito l'occasione per ripetere una osservazione già altre volte fatta dal deputato Villa! Prima di tutto il monumento non lo

avete innalzato, fu pagato dalla vedova. (*Interruzioni*).

Presidente. Ma non entriamo in questi particolari che nulla hanno a che fare col tema che discutiamo.

Imbriani. Il municipio di Torino non diede che il posto. E sapete dove l'ha messo, ora? In una piazzetta dove cresce l'erba! (*Si ride*).

Sapete con quanta cura l'ha messo a posto?

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, ha detto che sarà brevissimo e poi parla di tutto!

Imbriani. Permetta, signor presidente, la lapide dove dice Marianna Coventry Pepe, il nome della vedova, è sul davanti, e la lapide dove dice Guglielmo Pepe è al di dietro. (*Si ride*).

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, finisca!

Imbriani. Rispondo al deputato Villa.

Presidente. Ma non dovrebbero interrompere e Lei non ha facoltà di rispondere.

Imbriani. Poichè il deputato Villa mi ha interrotto, gli ho ricordato questo atto di riparazione e di dovere del municipio di Torino! (*Rumori — Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Ma venga al suo ordine del giorno e gli altri colleghi non interrompano.

Imbriani. Sono sempre un po' regionalisti! Questo è il difetto dell'Italia!

Il Piemonte aveva il Collegio militare a Racconigi, che era per i sott'ufficiali; fu istituito poi un Collegio militare di educazione secondaria ad Asti, e più tardi venne abolito. Roma e Messina l'hanno da pochi anni, è opera del ministro Ricotti.

Adesso volete sapere quanti ufficiali dell'esercito provengono dai Collegi militari? Neppure il venti per cento. Perciò noi, secondando l'esperimento che vorrebbe fare l'onorevole Pelloux, non faremmo che mantenere istituzioni ormai condannate.

E mi perdoni il signor ministro, ma la sua condotta a me non pare in questo caso abbastanza netta e recisa come a militare si conviene; egli tenendo un po' di qua e un po' di là, pencolando malamente, verrebbe a formare tele molto ibride, come appunto farebbe con questo esperimento.

Se ormai i Collegi sono riconosciuti inutili, perchè volete ancora tentare un esperimento? Meglio è risolvere subito la questione come già la Camera l'ha risolta altra volta. Tanto più che non verreste che a fare un istituto aristocratico, non certamente demo-

cratico, dal momento che le rette dovrebbero esser pagati per intero, e non sono lievi.

Per tutte queste ragioni, che ho cercato di condensare, spero che oggi la Camera, convalidando la proposta dell'annullamento dei Collegi militari e seguendo coerentemente il voto dato nel 1895, la finisca una volta per sempre con siffatta questione. Giacchè se ne resta il seme, può diventare il mal seme; è quindi meglio che assolutamente sia estirpata come ogni mala pianta. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Villa.

Villa. Non posso lasciare senza una risposta l'apostrofe rivoltami dall'onorevole Imbriani; apostrofe che si rivolge più che contro di me, contro la città di Torino...

Imbriani. Il municipio!

Villa... contro la città di Torino...

Imbriani. Il municipio, gli amministratori!

Villa. : contro la città di Torino.

Imbriani. Dite quel che volete! ma ciò non dissi io, e chiedo di parlare per fatto personale. (*Ooh! ooh!*)

Presidente. Ma non vi è ragione a fatto personale!

Imbriani. Io non ho mai parlato della città di Torino. Egli ripete le parole, ed io glie le rintuzzo.

Presidente. Ma non interrompa continuamente!... Ma non vuol parlare che Lei, in questa Camera? (*Si ride*).

Villa. L'onorevole Imbriani ci rimproverò di non aver ricordato Guglielmo Pepe, e aggiunse ciò essere avvenuto per ragioni che non discuto, perchè non credo di poterla qui, in quest'Aula, raccogliere, ed io credetti allora di dover ricordare che Torino si onorava di avere un monumento a Guglielmo Pepe.

Di Rudini, presidente del Consiglio. E non è il solo italiano, non piemontese, che ha un monumento in Torino. Onore a Torino!

Villa. Allora, l'onorevole Imbriani credette di farci rimprovero che il monumento non fosse pagato dalla città di Torino; che il monumento si trovasse eretto in un luogo dove cresce l'erba; che, sul monumento, il nome di Guglielmo Pepe è sul davanti o sul di dietro...

Imbriani. Sul di dietro! (*Si ride*).

Villa. Io non ho mai creduto che si potesse rimproverare alla città di Torino il difetto di patriottismo...

Imbriani. Non ho mai detto questo! Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Non interrompa!

Villa. ... e che potesse esser da meno l'onore reso dalla città di Torino a Guglielmo Pepe, solo perchè fosse la vedova del compianto generale e non la Città, che avesse fatte le spese di quella statua.

Dinanzi al monumento che ricorda un valoroso non si fanno i conti, dinanzi all'onore che si deve ad un grande uomo, non si va a cercare chi abbia potuto pagarne lo scotto. (*Bene! Bravo!*)

La città di Torino, accogliendo il monumento a Guglielmo Pepe, ha ubbidito al sentimento del proprio cuore ed ha onorato in lui una grande manifestazione della virtù italiana. (*Bene! Bravo!*)

Non è vero, che il monumento sia posto in un luogo meno degno, perchè esso trovasi in un luogo assai conveniente della città e presso di un pubblico giardino...

Imbriani. No!

Villa. ... presso la piazza Maria Teresa.

Imbriani. Dietro la piazza.

Villa. No; presso la piazza Maria Teresa.

Mi rincresce di dover venire a questi contrasti in quest'Aula; se l'onorevole Imbriani ha qualche cosa da ridire su questa ultima mia affermazione, non è qui alla Camera che ciò possa aver luogo.

Io sento che, ponendo quasi in dubbio la venerazione che Torino ha per Guglielmo Pepe, si viene a colpire il cuore nostro nel più vivo dei sentimenti. (*Bravo! Bene!*)

Fummo riconoscenti all'Italia, quando essa ci mandava le più alte virtù cittadine là nelle nostre mura ospitali, (*Bravo!*) e ne abbiamo raccolto esempi di generose abnezioni e di virtù, che rimangono scolpiti negli animi nostri.

Abbiamo elevato noi e lasciato che altri elevasse monumenti a quei generosi, perchè la nostra città, lo intendano bene tutti, è il sacrario delle memorie patriottiche. (*Bravo! Bene!*)

Non è in questo modo, onorevole Imbriani che si può parlare della città di Torino disconoscendo ciò che essa ha fatto, ciò che continua a fare per la causa italiana.

Valgano quindi queste parole, che io pronunzio, come una protesta contro il rimprovero che l'onorevole Imbriani ci ha fatto e che reputiamo di non avere in alcun modo meritato. (*Vivissime approvazioni*).

Imbriani. Permetta, signor presidente, una parola.

Presidente. Non posso.

Imbriani. Il deputato Villa mi dice che ho voluto offendere la città di Torino; io prendo ciò per ingiuria e la respingo!

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, gli stenografi non fanno che raccogliere sempre le sue parole, perchè parla due, tre e quattro volte sulla stessa questione.

Imbriani. Esercito il mio diritto.

Presidente. Non secondo il regolamento.

Imbriani. Secondo il regolamento.

Presidente. No; perchè il regolamento non permette di parlare più di una volta sulla stessa questione.

Imbriani. Ma qui è per fatto personale: mi lasci dire poche parole!

Presidente. Ebbene: parli. Ma la prego di esser molto breve.

Imbriani. Sarò brevissimo. Mi meraviglio molto che il deputato Villa abbia soltanto pensato che io potessi recare offesa alla città di Torino. Io ho rimproverato gli amministratori della città di Torino... (*Oh! — Rumori*).

Lasciatemi dire la mia opinione perchè è fondata sui fatti. Gli amministratori del Comune di Torino hanno mostrato certo non molto affetto e culto per Guglielmo Pepe, collocandone il monumento in quel punto che ho detto ed in quel modo. Perchè, quando non si ha nemmeno la cura di mettere la lapide al dinanzi e si lasciano rompere sciabola, dita, mantello e cannone... (*Rumori*). Scusi, sono cose che ho visto io... ho quindi il diritto di rimproverare il municipio di Torino di incuria, come rimprovero in altre occasioni il municipio di Napoli e di qualunque altra città italiana; e lezioni di italianità non ne ricevo nè da Tommaso Villa, nè da nessuno. (*Rumori*). No. Andate a vedere il monumento e provvedete: farete meglio ed avrò raggiunto lo scopo.

Presidente. Onorevole relatore, la prego di dichiarare se la Commissione accetta gli ordini del giorno proposti e l'emendamento dell'onorevole Picardi.

Marazzi, relatore. Sulla questione dei collegi militari credo che la relazione rispecchi fedelmente le idee della Commissione.

Ad ogni modo m'incombe l'obbligo di riferire, un'altra volta, verbalmente, quale fu il pensiero della Commissione stessa.

La Commissione è contraria a mantenere

i collegi militari nel modo in cui furono istituiti e rimasero fin qui: vale a dire, non approva che vi siano collegi militari, i quali gravino finanziariamente sopra il bilancio della guerra e nei quali l'istruzione sia impartita in modo che, alla fine del corso, un allievo si trovi nell'alternativa o di entrare nell'esercito o di rifare la sua educazione.

Su questo punto la maggioranza della Commissione fu del parere di non mantenere i collegi militari.

Ma il ministro della guerra venne nella Commissione e ci assicurò ch'egli intendeva fare un esperimento, anche per deferenza all'altro ramo del Parlamento, il quale, in parecchie manifestazioni, si era mostrato favorevole al mantenimento dei collegi stessi. Egli quindi ci domandò un esperimento a due condizioni: la prima che l'educazione sia impartita in modo che l'allievo, uscendo dal collegio, possa esser libero di seguire la carriera militare, quanto qualsiasi altra carriera civile; la seconda, assicurandoci che egli intende che siano tolte le pensioni e le mezze pensioni gratuite che erano fornite dallo Stato, e che, nonostante questa diminuzione delle pensioni gratuite, i collegi stessi possano bastare a sè stessi finanziariamente ed essere considerati come enti autonomi.

Egli non ci specificò nè la località, nè il numero dei collegi dove voleva fare l'esperimento; disse che se l'esperimento poteva riuscire nei termini stabiliti, cioè con nessuno aggravio finanziario e con nessuna coazione in fatto d'istruzione agli allievi, egli si riservava di farlo anche in altre località che si fossero reputate convenienti. Con ciò, il giudizio della Commissione veniva completamente cambiato, come pure quello del vostro relatore.

Coloro che, in altra occasione, ebbero qui alla Camera a sostenere l'abolizione dei collegi militari, perchè davano un'educazione unilaterale, riconosceranno che i loro argomenti vengono a mancare e coloro che credevano che i danari che si spendevano pei collegi militari potessero essere meglio impiegati in altri servizi, riconosceranno pure che manca la base della loro opposizione. Ristretto quindi il problema a questo esperimento che nulla costa, che a nulla obbliga, la Commissione ha creduto di non dovere negare al ministro questa esperienza, ciascun commis-

sario avendo più o meno fiducia sul trionfo e sul risultato pratico di questo ultimo esperimento.

Ciò dichiarato, debbo dire a nome della Commissione che circa gli emendamenti e gli ordini del giorno non possiamo che associarci alle dichiarazioni che farà l'onorevole ministro. (*Approvazioni*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Io ho già dichiarato che mi pareva che, spiegata bene, almeno il meglio che mi è stato possibile, la portata della mia proposta, essa fosse tale da non suscitare difficoltà gravi.

Aggiungerò che l'esperimento che io propongo, e che non costa nulla, vedremo subito se riesce, ed alla prima ammissione, se il numero degli allievi è tale da non dare speranza di buoni risultati, sarò il primo a venirvi a dire, a tempo fisso, se volete al primo gennaio, che i collegi sono aboliti definitivamente.

Ripeto: i collegi come erano in passato sono sostanzialmente aboliti, e lo sappiamo tutti.

L'esperimento che chiedo è così poca cosa per la spesa e per il tempo, che in verità non so comprendere perchè la Camera non debba permettermelo. Quindi prego la Camera di non accettare l'emendamento dell'onorevole Picardi, ma di accogliere la mia proposta.

Dichiaro poi all'onorevole Marinelli che non posso non associarmi alle sue considerazioni, delle quali terrò conto presentandosi il caso, e ne farò oggetto di speciale raccomandazione al mio collega della pubblica istruzione.

Presidente. Onorevole Marinelli, mantiene o ritira il suo ordine del giorno.

Marinelli. Lo ritiro, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della guerra.

Imbriani. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi associo all'emendamento del deputato Picardi.

Presidente. Pongo ora a partito l'emendamento dell'onorevole Picardi, che il Ministero ha dichiarato di non accettare, col quale si propone di aggiungere nell'articolo 1° dopo le parole « scuole militari » le altre « esclusi i collegi militari che rimangono tutti aboliti. » Voteremo quindi su questa aggiunta. Fu chiesta la votazione nominale dagli onorevoli

Picardi, Pantano, Fulci Nicolò, Palizzolo, Testasecca, Sanfilippo, Imbriani, A. Suardo, Orlando, Majorana A., Socci, Mirabelli, Pavia, Tecchio, Mauro, Di Sant'Onofrio, Avellone, Ruggieri, Fili-Astolfone, Valle A., Santini.

Chi approva l'emendamento aggiuntivo « esclusi i collegi militari, che rimangono tutti aboliti » dirà sì, chi non l'approva dirà no.

Si faccia la chiama.

Arnaboldi, segretario, fa la prima chiama.

Miniscalchi, segretario, fa la seconda chiama.

Rispondono Sì:

Alessio — Avellone.

Bellia — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bissolati — Borsani — Borsarelli — Borsari — Bracci — Budassi.

Caldesi — Cambray-Digny — Capaldo — Capoduro — Carboni-Boj — Carpaneda — Casalini — Casana — Cavallotti — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiapusso — Cimatei — Civelli — Compans — Conti — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Credaro.

Daneo — Di Bagnasco — Diligenti — Di Sant'Onofrio — Di Scalea.

Fani — Fasce — Ferraris Napoleone — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Frascara — Fulci Nicolò.

Garavetti — Ghillini — Gianolio — Girardini.

Imbriani-Poerio.

Luchini Odoardo.

Manna — Marinelli — Martini — Massimini — Mauro — Meardi — Mirabelli — Morandi Luigi — Morgari.

Nasi — Nocito — Nofri.

Orlando.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palberti — Palizzolo — Pantano — Pavia — Picardi — Piccolo-Cupani — Podestà — Pompilj — Pozzo Marco.

Radice — Randaccio — Ricci — Rizzetti — Rogna.

Salandra — Sanfilippo — Saporito — Scalini — Sciacca della Scala — Socci — Soliani — Sonnino Sidney — Sormani — Stelluti Scala — Suardo Alessio.

Talamo — Tecchio — Testasecca.

Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio.

Rispondono No:

Afan de Rivera — Aguglia — Aliberti —
Arcoleo — Arlotta — Arnaboldi.

Bacci — Balenzano — Barracco — Bian-
cheri — Binelli — Biscaretti — Bocchialini
— Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Branca
— Brenciaglia — Brin — Brunetti Gaetano
— Brunialti — Brunicardi.

Calabria — Callaini — Calleri Giacomo
— Cappelli — Carcano — Casale — Castel-
barco-Albani — Chinaglia — Colarusso —
Coletti — Collacchioni — Colonna — Conte
— Coppino.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — De
Asarta — De Bernardis — De Cesare — De
Donno — De Gaglia — Del Balzo — Della
Rocca — De Martino — De Nobili — De
Prisco — De Renzi — De Riseis Giuseppe
— Di Belgioioso — Di Broglio — Di Lorenzo
— Di Rudini — Di San Donato — Di Siri-
gnano — Di Terranova.

Facta — Finardi.

Gabba — Galletti — Ghigi — Gianturco
— Giordano-Apostoli — Giovanelli — Gi-
rardi — Greppi — Guicciardini.

Lacava — Lazzaro — Leonetti — Loren-
zini — Lovito — Lucernari — Lucifero —
Lugli — Luperini — Luzzatti Luigi.

Macola — Magliani — Marazzi Fortunato
— Marescalchi Alfonso — Mariotti — Mar-
sengo-Bastia — Masci — Maurigi — Maury
— Mazzella — Mazziotti — Miniscalchi —
Monti-Guarnieri — Morando Giacomo.

Orsini-Baroni.

Palumbo — Papadopoli — Pasolini-Za-
nelli — Pavoncelli — Pini — Piovene —
Pivano — Flacido — Poli — Prinetti.

Rizzo — Rocco Marco — Romanin-Jacur
— Ronchetti — Roselli — Ruffo.

Salvo — Sanseverino — Santini — Scotti
— Semeraro — Serena — Sili — Sineo —
Sola — Soulier — Spada.

Testa — Torlonia Guido — Turrisi.

Ungaro.

Vagliasindi — Vianello — Villa.

Zappi.

Si astengono:

Baccelli Alfredo.

Cocuzza.

Oliva.

Vienna.

Sono in congedo:

Baragiola — Barzilai — Bertoldi — Bom-
brini — Bonacossa — Bonardi — Bonvicino
— Boselli — Brunetti Eugenio.

Caetani — Cagnola — Calleri Enrico —
Calpini — Ciaceri — Cremonesi.

De Amicis — De Cristoforis — De Fe-
lice-Giuffrida — De Giorgio — De Riseis
Luigi — Di Cammarata — Di Frasso-Den-
tice — Di Trabia — Donati.

Falconi — Farina Nicola — Farinet —
Fazi — Fracassi — Freschi.

Gattorno — Gavazzi — Giuliani — Gorio
— Grossi.

Lanzavecchia — Lochis.

Marcora — Menafoglio — Michelozzi —
Mocenni — Morelli Enrico — Morpurgo.

Pastore — Pinchia — Pinna — Pullè.

Raggio — Rampoldi — Ridolfi — Rocca
Fermo — Rota.

Scaglione — Schiratti — Serristori —
Silvestri.

Tasca-Lanza — Tiepolo — Tornielli.

Wollemborg.

Sono ammalati:

Ambrosoli.

Berio.

De Luca.

Giampietro.

Molmenti — Mussi.

Ottavi.

Panattoni — Pipitone — Poggi.

Toaldi.

In missione:

Chiaradia.

Assenti per ufficio pubblico:

Cavagnari.

Mazza.

Presidente. Comunico alla Camera il risul-
tamento della votazione nominale sull'emenda-
mento Picardi:

Votanti 231

Maggioranza 116

Risposero sì 98

Risposero no 129

Astenuti 4

(La Camera non approva l'emendamento Pi-
cardi).

L'emendamento Picardi era un emendamento aggiuntivo all'alea rimasto sospeso « scuole militari » sopra cui non cadeva dissenso, perchè appunto trattavasi di emendamento aggiuntivo. Ad ogni modo pongo a partito quest'alea « scuole militari. »

Chi lo approva sorga.

(È approvato).

Non rimane dunque da approvarsi altro che l'ultimo capoverso riguardo al quale il ministro della guerra ha sostituito al testo del progetto della Commissione il proprio, accettato pure dalla Commissione, che suona così:

« Fanno parte integrante della presente legge, le tabelle organiche dal n. I al n. XIX, annesse alla medesima. »

Vi sono parecchi iscritti a parlare su queste tabelle ed è stato presentato pure un emendamento ad una tabella, la tabella XVII, dall'onorevole Fasce ed altri colleghi.

Su questo capoverso ha chiesto di parlare l'onorevole relatore.

Ha facoltà di parlare.

Marazzi, relatore. L'onorevole ministro, alle tabelle presentate dalla Commissione, ne sostituisce altre, mediante l'emendamento numero uno, all'articolo primo, che dice:

Alle parole: « Fanno parte integrante della presente legge le tabelle graduali e numeriche annesse alla medesima dal n. 1 al n. 20, » *sostituire:* « Fanno parte integrante della presente legge le tabelle organiche, dal n. 1 al n. XIX, annesse alla medesima. »

Debbo brevissimamente informare la Camera del concetto pel quale la Commissione aveva deciso d'introdurre nella legge le tabelle dal numero uno al venti graduali e numeriche.

Il concetto era quello di fissare in tutte le proprie linee quella parte dell'esercito viva e sostanziale dei reggimenti, delle batterie, degli squadroni, e via discorrendo.

Difatti, prendendo ad uno ad uno gli alea dell'articolo 1, ad essi corrispondevano le tabelle proposte dalla Commissione.

L'onorevole ministro della guerra, in seguito alla nostra relazione, presentò le tabelle, di cui fu data lettura stamattina, per sciogliere un impegno che aveva preso nella discussione in prima lettura rispondendo a vari oratori, i quali trovavano troppo lato il significato dell'articolo 3, che riguarda i

poteri da conferirsi al ministro. E quindi, allo scopo di restringere e specificare meglio questi poteri, il ministro ha creduto opportuno di presentare queste tabelle.

La Commissione invece è partita da un altro concetto, come prima ho detto: specificare la parte viva dell'esercito, lasciare completamente inspecificata la parte relativa ai servizi.

Per quale motivo la Commissione è venuta a questo ragionamento ed a questa opera?

Perchè sorsero relativamente ai servizi, alle scuole, all'Istituto geografico, agli ospedali, ed in genere ai vari altri stabilimenti, le idee di fare qualche modificazione, qualche restringimento, qualche miglioramento, sia per favorire certo personale, sia per favorire la parte economica, nel senso di risparmiare qualche somma nei servizi di 2^a alea, per rafforzare quelli di 1^a.

L'onorevole ministro ci ha fatto osservare, che mettendo le tabelle graduali e numeriche, egli si vedrebbe poi obbligato nella legge del bilancio a doverle volta per volta cambiare; e che la Commissione veniva a legargli troppo le mani, nel senso che qualsiasi piccola modificazione fatta, per esempio, ad un reggimento, il cambiamento di un caporale o di un trombettiere e via discorrendo, l'avrebbe messo nella necessità di non seguire le tabelle organiche.

La Commissione trova molto giusta l'osservazione dell'onorevole ministro; ma giova osservare che noi, mettendo le tabelle organiche, non intendevamo affatto che queste tabelle organiche avessero un significato diverso da quello che hanno avuto per lo passato.

Nella legge del bilancio vi fu sempre una colonna relativa all'organico, un'altra colonna relativa alla forza bilanciata. Lo stesso principio ammesso nella discussione generale, cioè della forza massima nei mesi estivi, della forza minima nei mesi invernali, fa sì che è evidentemente impossibile che in tutti i giorni dell'anno le tabelle organiche corrispondano alla realtà dei fatti. Per un certo tempo la forza reale sarà al disotto della forza organica, e per un altro tempo corrispondente, la forza reale sarà al disopra delle tabelle organiche.

Questo premesso, io debbo dichiarare che non abbiamo messo le altre tabelle per le

ragioni prima dette, e cioè per lasciare mano libera all'onorevole ministro di introdurre varie modificazioni. Noi possiamo quindi lasciar da parte, dirò così, tutto quanto si riferisce alla truppa e che è specificato nella tabella della Commissione. Con questo la differenza fra le tabelle organiche dell'onorevole ministro, e quelle gradualie e numeriche, è pressochè nulla, e verrà spiegato in seguito dall'onorevole ministro. Per conseguenza la Commissione in massima aderisce a che le tabelle della sua relazione siano sostituite da quelle organiche del ministro, che sono le seguenti: la prima riguarda gli ufficiali dello stato maggiore generale; e su questa siamo perfettamente d'accordo. Bisognerà però nell'articolo 2 togliere la tabella messa dalla Commissione. In questa tabella noi avevamo messo un inciso per dire che i generali d'esercito sono nominati soltanto in tempo di guerra. Ma considerando che questa annotazione si trova già nella legge di avanzamento, la Commissione stima inutile mantenerla in questa legge.

Quindi la tabella n. 1 proposta dal ministro, avendo tolti anche gli ufficiali generali di Corpi d'armata, è perfettamente consona alle idee della Commissione, ed essa per ciò l'accetta.

Così pure le tabelle n. 2 e n. 2 bis. Soltanto per la 2 bis la Giunta prega l'onorevole ministro della guerra di voler togliere il richiamo *b*, quello cioè riguardante il colonnello comandante della legione allievi carabinieri Reali che può esser sostituito da un maggior generale. Questa nota va tolta perchè non si può ammettere che un posto di grado inferiore possa esser sostituito con un grado superiore.

Fatta, quindi, questa radiazione della chiamata *b*, la Commissione concorda nella tabella II bis. Quanto alla tabella III (ufficiali di fanteria), alla tabella III bis (ufficiali dei distretti), alla tabella IV (ufficiali di cavalleria), alla tabella V (ufficiali d'artiglieria), alla tabella VI (ufficiali del Genio), alla tabella VI bis (ufficiali delle fortezze), alla tabella VII (ufficiali degli invalidi e veterani), la Commissione acconsente che si mettano nella legge, e che, quindi, le facoltà del ministro rimangano definite dalla introduzione di queste tabelle.

L'onorevole ministro propone altre tabelle, legandosi, così, le mani più di quel

che desidera la Commissione; ma la Commissione, fidando nell'opera di lui, gli vuole, invece, attribuire quelle facoltà che, a giudizio della Commissione stessa, sono necessarie, affinchè egli migliori quei servizi e quel personale che ha promesso di migliorare, nel seno della Commissione. Siccome, a mo' d'esempio, si parlò del servizio sanitario, della farmacia centrale e di vari ordinamenti, così la Commissione desidererebbe che il ministro fosse lasciato libero di fare quel che vorrà, in forza dell'articolo 3, per la tabella VIII (corpo sanitario militare), per la tabella IX (corpo del commissariato militare), per la tabella X (corpo contabile militare), per la tabella XI (corpo veterinario militare).

Queste tabelle, quindi, la Commissione desidererebbe che non fossero messe nella legge.

La tabella XII (ufficiali fuori quadro), la Commissione desidererebbe che fosse messa nella legge: perchè viene ad equiparare quelle differenze che risulterebbero tra la tabella della Commissione e quella del ministro. Soltanto la Commissione invita l'onorevole ministro a dare qualche spiegazione circa all'impiego di questi ufficiali, posti fuori quadro.

La tabella del personale di giustizia militare resta, naturalmente, riservata; come pure riservate restano le tabelle relative agli ingegneri geografi e topografi, ai professori e maestri civili, ai farmacisti militari, e le tre ultime, vale a dire quelle dei ragionieri d'artiglieria, ragionieri geometri del genio e capi tecnici d'artiglieria e genio.

Riguardo a queste ultime tre, credo di venire a specificare i desiderii dell'onorevole Fasce, il quale mi pare che abbia proposto un emendamento relativo ai ragionieri.

L'onorevole Fasce ha presentato una tabella, che, a parer suo, migliorerebbe la condizione dei ragionieri.

Ora io credo che noi non possiamo venire a discutere una tabella organica in questa sede. Ci appaghiamo delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro ed espresse da noi nella relazione, le quali ripeto verbalmente alla Camera: cioè che l'onorevole ministro si impegna, senza alterare il bilancio, di modificare queste tabelle in modo che le condizioni del personale siano migliorate, diminuendo il numero degli impiegati che ri-

mangono nei gradi inferiori, ed aumentando sensibilmente quelli che restano nei superiori. Per conseguenza è evidente che, se l'onorevole ministro volesse fare queste modificazioni e noi volessimo mettere nella legge le tabelle relative, ogni sua azione urterebbe contro le disposizioni della legge. Questa è la ragione per la quale noi abbiamo creduto di tener fuori le tabelle in parola.

Questo dichiarato, la Commissione non ha nulla in contrario a che, udite le dichiarazioni dell'onorevole ministro, alle proprie tabelle siano sostituite quelle presentate dal ministro stesso.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. Anzitutto ringrazio la Commissione di aver accolto le mie tabelle, e di volermi dare in certo modo poteri più larghi di quelli che io ho domandato.

È vero che queste tabelle io le ho presentate in seguito ad una promessa fatta nella discussione in prima lettura di questo disegno di legge, per togliere ogni inquietudine a coloro che temevano, che io coll'articolo terzo avessi dei poteri troppo estesi: ma è pur vero che con quelle tabelle io mi legavo in modo tale che non mi restava assolutamente nulla dei così detti pieni poteri.

Sicchè, avendole ora la Commissione in parte accettate ed in parte lasciate al mio discernimento, non mi resta che dare alcune spiegazioni su quanto ha detto il relatore della Commissione.

Anzitutto io consento che non siano annesse alla legge in discussione che quelle tabelle organiche, di cui ha parlato l'onorevole relatore, e che presenteremo dopo numericamente.

Intanto ai quesiti che mi ha fatto su tabelle di queste tabelle rispondo subito.

Accetto la soppressione dell'annotazione *b* alla tabella II *bis*.

In quanto alle tabelle, la libertà che mi lascia la Commissione, incominciando dal Corpo degli ufficiali del Commissariato militare, io la intendo entro limiti molto ristretti, e verrà naturalmente controllata dalla discussione del bilancio, in cui queste tabelle saranno incluse.

Può essere poi sicura la Commissione che non mi allontanerò da quello che è stabilito, e che è nell'interesse dei corpi di cui si tratta,

e nei limiti nei quali siamo d'accordo con la Commissione stessa.

L'onorevole relatore mi ha invitato a dire qualche cosa rispetto alla tabella XII degli ufficiali fuori quadro.

La Commissione ha osservato che, facendo la somma degli ufficiali, che erano nelle tabelle graduali numeriche dall'1 al 20, che essa aveva annesse alla sua relazione, non veniva il totale a risultare completamente in armonia con ciò che risultava da altre tabelle.

La spiegazione è semplicissima.

La Commissione, come ha spiegato l'onorevole Marazzi, aveva messo venti tabelle, che erano quelle dei corpi di truppa, che formano, in sostanza, l'esercito. C'era un'altra tabella, che si riferiva a questi corpi di truppa ed ai corpi degli ufficiali permanenti, ed è la tabella 68, graduale numerica, riepilogativa degli ufficiali fuori quadro, che è riportata nella tabella organica.

L'onorevole relatore domanda qualche spiegazione sull'impiego di questi:

- 18 Colonnelli;
- 23 Tenenti colonnelli;
- 23 Maggiori;
- 202 Capitani;
- 76 Tenenti e sottotenenti.

Ora prego la Commissione di guardare negli allegati la tabella n. 68, e vi troverà la spiegazione di tutto questo personale, che figura anche nel bilancio di quest'anno 1897-1898. Son posti separatamente, quadro per quadro, impiego per impiego, tutti questi ufficiali. Ivi la Commissione troverà gli ufficiali delle Case militari di Sua Maestà il Re, di Sua Altezza Reale il Principe ereditario e dei Reali Principi, il Comando del corpo di stato maggiore, i Comandi di corpi d'armata, i comandanti di divisione militare, la Scuola di guerra, la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, l'Accademia militare, la Scuola militare, i Collegi militari, la Scuola centrale di tiro di fanteria, i Tribunali militari, l'Istituto geografico militare, e gli ufficiali a disposizione del Ministero.

Là, ci sono tutti gli ufficiali che sono fuori quadro, salvo le eccezioni in fin di pagina della tabella. Quindi la spiegazione, basta guardare questa tabella per averla.

Le tabelle organiche relative al personale della giustizia militare, degli ingegneri geografici e dei topografi, dei professori e maestri

civili e dei farmacisti militari sono anch'esse lasciate al Ministero.

L'onorevole Marazzi però, parlando di un emendamento che era proposto alla tabella XVII, dei ragionieri di artiglieria, dall'onorevole Fasce, per migliorare la loro posizione, ha detto che lasciava al ministro di modificare la tabella stessa, ma lo invitava a ricordare le promesse fatte alla Commissione di un *sensibile* miglioramento.

Io veramente aveva detto che, senza variare la spesa per quest'ufficio, avrei trovato modo di migliorare la situazione dei ragionieri, diminuendone il numero assegnato ai gradi inferiori.

Ora il relatore dice aumentando *sensibilmente* quello dei gradi superiori...

Marazzi, relatore. Possibilmente.

Pelloux, ministro della guerra. Possibilmente, era questo che voleva dire, e così sta bene.

Io prometto di fare quello che mi sarà possibile per migliorare le condizioni di questo personale. Spero che l'onorevole Fasce si accontenterà di questa mia dichiarazione.

E poichè si tratta di personale addetto agli stabilimenti d'artiglieria e del genio, voglio rispondere poche parole all'onorevole Pantano, il quale questa mattina mi ha interrotto a proposito di questo argomento.

Ora posso dirgli che da tutte le relazioni che mi sono pervenute, mi risulta, e lo riconosco, che nel Congresso di Torino, la questione è trattata molto serenamente e pacatamente; sono state fatte molte proposte alcune delle quali sono discutibili, altre sono allo studio.

I nostri operai, noi cerchiamo di trattarli il meglio possibile, con i mezzi di cui disponiamo. Certamente se qualche cosa si potrà fare in loro favore, creda pure l'onorevole Pantano che si farà.

Detto questo, rimarrebbe da stabilire, se la Camera non si oppone, che alla legge attuale sarebbero ammesse le seguenti tabelle I^a, II^a e II^a bis...

Presidente. Sarebbe meglio di coordinarle.

Marazzi, relatore. Siamo già d'accordo; sono quelle stesse che ho indicato.

Pelloux, ministro della guerra. Sarebbero dunque le tabelle I, II, II bis, III, III bis, IV, V, VI, VI bis, VII e XII.

Non ho altro da dire.

Presidente. Indipendentemente dal com-

prendere od escludere la tabella, la Commissione propone modificazioni?

Marazzi, relatore. No.

Presidente. Allora secondo l'accordo intervenuto fra Ministero e Commissione bisogna dire:

« Fanno parte integrante della presente legge le tabelle organiche annesse alla medesima ai numeri 1, 2, 2 bis, 3, 3 bis, 4, 5, 6, 6 bis, 7, 12. »

Marazzi, relatore. Precisamente.

Presidente. Ciò posto, poichè questo nuovo testo è concordato fra Commissione e Ministero, domando agli oratori iscritti se mantengono le loro proposte.

Il primo iscritto è l'onorevole Fasce. Ha facoltà di parlare.

Fasce. Io prendo atto di buon grado delle dichiarazioni fatte dal relatore, e delle buone disposizioni dell'onorevole ministro, e ritiro, anche a nome dei miei colleghi, l'emendamento.

Raccomando però al ministro la sorte di questi benemeriti impiegati i quali hanno riscosso in quest'Aula nella seduta del 15 giugno 1893 l'approvazione ed il plauso dell'onorevole Afan de Rivera, il quale spero vorrà essermi alleato in questa questione.

Presidente. Dunque l'onorevole Fasce ritira il suo emendamento.

Vi sono però altri iscritti.

Voci. A domani, a domani!

Altre voci. Avanti, avanti!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna.

Colonna. Mi pare che la Camera sia stanca; se l'onorevole presidente mi permette di rimandare il mio discorso a domani, bene; altrimenti rinunzio a parlare.

Voci. A domani, a domani!

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta di domani.

Interrogazioni.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Miniscalchi, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro per l'interno, per sapere per quali motivi siano state nuovamente differite le elezioni amministrative di Centuripe.

« Di San Giuliano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli interni sullo scioglimento del circolo socialista di Udine ordinato con decreto prefettizio, che recando a motivo unico dello scioglimento il fatto dell'essersi dai socialisti istigate allo sciopero le operaie setaiole, costituisce aperta violazione della libertà di sciopero riconosciuta dalle vigenti leggi.

« Bissolati. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e quello delle finanze, per sapere se e quando intendano presentare un disegno di legge atto ad incoraggiare la fabbricazione dello zucchero di barbabietole in Italia.

« Mancini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno per conoscere se e quando intenda di riordinare la legislazione sui brottruffi.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sui criteri adottati per il riordinamento degli archivi comunali in tutto il Regno.

« Stelluti-Scala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla interpretazione eccessivamente fiscale ed inumana data allo spirito dell'articolo 8 del regolamento sulla validità delle bollette di temporanea esportazione e reimportazione.

« Compans. »

« Il sottoscritto interroga i ministri di grazia e giustizia e dell'interno circa l'uccisione del contadino Antonio Reale nel comune di Monteodorisio.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda di prendere contro quei funzionari di pubblica sicurezza che hanno manifestamente imbandite notizie non vere al pubblico circa il delitto commesso contro Romeo Frezzi.

« Imbriani-Poerio. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa un ordine del giorno letto nelle caserme di pubblica sicurezza in Roma,

a proposito del delitto commesso contro Romeo Frezzi.

« Imbriani-Poerio. »

Presidente. Saranno iscritte nell'ordine del giorno, a norma del regolamento.

Luzzatti, ministro del tesoro. Pregherei la Camera d'iscrivere nell'ordine del giorno dopo la discussione sui provvedimenti ferroviari, e prima del bilancio dei lavori pubblici, l'assestamento del presente esercizio, perchè è una necessità d'ordine amministrativo.

Presidente. Questa proposta è nell'ordine logico e naturale. Se non vi sono obiezioni, s'intenderà approvata.

(La Camera approva).

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Roma IV (eletto Torlonia Leopoldo).
3. Seguito della discussione in seconda lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio esercito. (1)
4. Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti per la ultimazione delle ferrovie complementari. (60)

Discussione dei disegni di legge.

5. Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1896-97. (24)
6. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1897-98. (32)
7. Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, riguardante gli appalti dei lavori pubblici alle Società cooperative di produzione e lavoro (76 e 76 bis).
8. Tumulazione nel Tempio di S. Domenico in Palermo della salma di Michele Amari. (58)
9. Autorizzazione di spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 per l'invio di truppe in Oriente. (78)
10. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni ca-

pitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1896-97. (46, 46-bis, 46-ter)

11. Tassa speciale sugli zolfi esportati dalla Sicilia per le altre parti del Regno e per l'estero, in sostituzione delle tasse dirette e indirette sulla produzione e sul commercio dello zolfo (52).

12. Aumento dell'assegnazione stabilita dall'art. 11 della legge 30 luglio 1896, n. 343, a favore dell'ospedale di S. Spirito ed Istituti annessi (84).

13. Aggiunta alla legge elettorale politica (Incompatibilità parlamentari). (89)

14. Modificazioni all'articolo 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (93)

15. Modificazione del 5° comma dell'articolo 88 del testo unico della legge elettorale politica. (86)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1897. — Tip. della Camera dei Deputati.